GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI		UN ANNO	SEI MESI
	FRANCIA E COLONIE ..	25 FR.	12,50
	ALTRI PAESI	50 FR.	25 F.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 16 NOVEMBRE 1934 — ANNO I. — Un Numero : 0,50 — N° 27

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

PERICOLI DELL'ESILIO

In una pagina della *Storia d'Inghilterra* Macaulay, a proposito di una spedizione infelice dei fuorusciti irlandesi, parla degli esiliati come di gente di forte carattere e di nobile animo, ma di scarso cervello. L'esiliato, dice Macaulay, continua a figurarsi il paese cosi' come ebbe a lasciarlo ; conta su amicizie, forze, solidarietà inesistenti. Di qui i suoi errori, e spesso le sue pazzie.

Non daremo al giudizio di un gentiluomo inglese dell'èra vittoriana un peso eccessivo. Ma vorremmo che tutti gli emigrati riflettessero seriamente alle deformazioni che l'esilio produce e sopratutto si preoccupassero dello stato d'animo antifuoruscito che esiste in paese presso molti giovani antifascisti.

Fatta pure larga parte alla forzata ignoranza e inesperienza dei giovani e alla sistematica diffamazione che la stampa fa dei fuorusciti, resta tuttavia un residuo importante che bisogna sforzarsi di eliminare.

Ci si immagini un giovane ventenne che ragioni con la sua testa sulle cose italiane (ce n'è più che non si creda). Egli arriva presto a percepire la sterilità, la impotenza del fascismo ; cerca uno sbocco, ma al tempo stesso sente la sterilità, l'impotenza delle vecchie forze e forme della vita italiana. E' convinto che si debba ricominciare da capo. Ma esamina il *fascismo*, e non il prefascismo, come posizione di partenza.

Il fascismo, per quanto gli ripugni, è per un giovane italiano l'ambiente in cui è cresciuto, la *normalità.* (Cio' che avviene in Europa non è precisamente tale da farlo ricredere.) La scomunica a priori, la messa fuori legge del fascismo, che distingue molti vecchi antifascisti, e in particolare gli emigrati, gli sembra un segno di debolezza. Un movimento, un giornale, uno scritto di esiliati potrà interessarlo solo nella misura in cui riesca a mordere sulla situazione italiana, in quanto sia cioè un fatto *italiano* che trova addentellati nello stato d'animo dei giovani che sono in Italia.

E' inutile che gli esiliati protestino contro questi atteggiamenti dei giovani. Meglio vale che li conoscano e li analizzino, visto che è con questi giovani che debbono lavorare.

Certo, non si tratta di convalidare i giudizi e le posizioni spesso ingenue e provvisorie, che hanno oggi corso in Italia. Si tratta di saper comprendere uno stato d'animo per poterlo meglio influenzare.

Per parte nostra ci siamo sforzati, anche attraverso il giornale, di reagire ai consunti leit-motiv dell'esilio. Ma probabilmente non basta ancora. Occorre avvicinarsi di più all'Italia, moltiplicare i contatti, mettere avanti i più giovani tra noi, essere integralmente spregiudicati.

Nè basta che lo sforzo avvenga da una sola parte, perchè l'errore di uno ricade veramente su tutti.

Affinchè non si dica che rimaniamo nel vago, specificheremo qualcuno degli errori più fatali in cui cadono gli esiliati (e ci guardiamo bene dall'escluderci) : presentare il fascismo come in procinto di cadere da un istante all'altro ; esagerare l'importanza dei movimenti esistenti ; impiegare un tono roboante, minaccioso ; esagerare nelle critiche di dettaglio e nello scandalismo, anzichè attaccare le fondamenta e guardare all'insieme ; condurre le requisitorie su motivi prevalentemente sentimentali o sulle violenze del passato : assumere verso coloro che stanno in paese il tono di una aristocrazia antifascista ; aver l'aria di difendere la cosi' detta democrazia prefascista o le pseudo-democrazie esistenti; negare che alcunchè si sia fatto di utile sotto il regime ; contestare a Mussolini ogni qualità, oppure, con esagerazione opposta, risolvere il fascismo in Mussolini ; non insistere abbastanza sull'elemento positivo dell'antifascismo.

La lista potrebbe allungarsi. Ma il lettore intelligente ha già capito.

Simili errori di impostazione e di linguaggio che, a quanto ci assicurano i compagni venuti da poco dall'Italia, urtano assai i giovani, non si eliminano con un'autocensura, ma portando l'antifascismo su un piano diverso che renda quegli errori impossibili.

Noi ad esempio escludiamo che si possa combattere efficacemente il fascismo con formazioni legate al passato. Per quanti sforzi si facciano di rinnovamento, l'antico pesa sul nuovo e lo schiaccia. Percio' costituimmo, d'accordo con i gruppi italiani, il movimento di G. L. ; percio', pur esigendo assoluta chiarezza nei principii, ci rifiutiamo di paralizzarlo con un programma troppo rigido e troppo esclusivamente politico che ne farebbe un partito ; percio', dopo esserci assunta la responsabilità di liquidare la Concentrazione, siamo poco propensi, specie in questa fase, alle alleanze che portano a galla motivi generici e retorici e fomentano illusioni.

Ma dovunque si militi, il problema essenziale è sempre lo stesso : pensare, scrivere, agire con la mente rivolta all'Italia.

E' un impegno difficile, ma che bisogna rispettare a tutti i costi e con sempre maggiore ostinazione quanto più l'esilio si prolunga.

Solo a questa condizione i gruppi esiliati si porranno in grado, col continuo apporto di nuove forze giovani, di esercitare una reale influenza in Italia. Solo cosi' riusciranno a far convinti i giovani italiani di una verità che la storia di molte rivoluzioni conferma : e cioè che gli uomini e i gruppi dell'esilio sono cosi' dal lato ideologico come da quello pratico essenziali allo sviluppo di un movimento nel paese.

GL

Le emigrazioni che hanno luogo non con un fine ben determinato, ma semplicemente in seguito alla vittoria del partito avverso, arrestano l'evoluzione naturale e traggono gli uomini a un'attività fittizia. Gli emigrati lasciano la patria con repressa rabbia e con l'idea di tornare l'indomani ; quindi non possono andare innanzi, ma son sempre volti al passato. Le speranze medesime ch'essi alimentano, impediscono loro di condurre avanti un lavoro costante ; la loro eccitazione, e le discussioni altrettanto prive di contenuto che violente, si muovono perpetuamente in un ristretto cerchio di problemi, d'idee e di ricordi, dai quali si forma una tradizione che li lega e li opprime.

Gli emigrati chiudono gli occhi di fronte alle verità spiacevoli e vivono immersi in un ambiente irreale fatto di stanchi ricordi e di speranze deluse. Rimangono attaccati all'idea che la loro sconfitta è uno scacco passeggero, e si ostinano a tener chiuse le valigie.

Tutti i partiti di emigrati sono ostinati e conservatori ; qualsiasi sviluppo sembra loro una debolezza e quasi un tradimento.

Cosi' passano gli anni. Tutto cambia, attorno a loro. Dove prima era la neve, ora cresce l'erba, ove eran cespugli sono foreste, ove erano foreste, ceppi d'alberi... Essi non se ne avvedono. Alcune vie d'uscita sono ora completamente bloccate, ma essi continuano ostinatamente a battere proprio a quelle ; un nuovo spiraglio si è intanto aperto, la luce vi irrompe attraverso a larghe strisce. Ma essi guardano dalla parte opposta.

ALESSANRO HERZEN

Dati sull'amnistia

Roma, 9 notte

La recente amnistia ha scarcerato 10.688 individui detenuti per reati comuni e 94 detenuti politici. Il numero dei detenuti di questa categoria è di 203.

Queste notizie sono, dal punto di vista politico, quanto mai istruttive e ci dispensano da ogni specifico commento.

(Dal « Popolo d'Italia » del 10 novembre 1934)

Ai 203 vanno aggiunti parecchie centinaia di imputati in attesa di giudizio e circa 600 confinati politici confessati. Il Popolo d'Italia considera queste cifre piccolissime.

Ricorderemo che in tutta la Russia nel 1901 vi furono per l'appunto 203 condannati alla pena del carcere ! Ricorderemo anche che da quando il Tribunale speciale è entrato in funzione il numero dei condannati supera i 2.000, mentre il numero dei deferiti, costretti a fare mesi e spesso anni di prigione preventiva è di circa 12.000 (nel novembre 1932 in una polemica sul Times *il fascista Gasparini rivelò che erano sino allora 10.044). E da aggiungere che solo nei processi svoltisi dall'ottobre 1934 a oggi altre 108 persone sono state condannate.*

Comunque, quanto più piccolo il numero dei detenuti politici attuali, e tanto più miserabile l'accanimento del governo fascista. Forse che la polizia di Mussolini sarebbe impotente a sorvegliare fuori dal carcere 203 persone che la vita di cella ha rovinate fisicamente ? Non riusciamo a crederlo.

Una delle due allora : o le cifre sono false ; o il governo fascista si sente debolissimo. Altre ipotesi non esistono, a meno di non supporre in S. E. il Capo del Governo un sentimento tutto particolare contro avversari che, per odiarli, è costretto ad ammirare. Ma anche questa ipotesi, per chi conosca l'animo del Duce, è da scartarsi.

Quindi : o cifre false - o governo debolissimo.

Come è stata sciolta una legione croata segretamente organizzata in Italia

[illegible] novembre

Nel luglio 1933, dalla frontiera orientale entrarono in Italia 1.000 croati di cui 700 uomini e 300 fra donne e bambini. Dopo averli concentrati a Fontecchio, San Demetrio dei Visentini e Beffi, le autorità dichiararono trattarsi di allogeni internati per misura di pubblica sicurezza. In realtà, gli uomini erano istruiti militarmente.

Il 10 ottobre, quando giunse la notizia dell'attentato di Marsiglia, quei croati si agitarono credendo giunto il momento della loro rivoluzione. Invitati a consegnare le armi, rifiutarono. Per disarmarli fu necessario il concorso di un battaglione di fanteria e di 700 carabinieri di cui 500 della legione di Roma.

I croati ricevevano spesso la visita di Ante Pavelic.

La situazione di De Rosa

I reati di cui deve rispondere

Madrid, novembre

Pare che De Rosa dovrà rispondere di due reati.

Il primo è quello di trasporto di armi alla Città universitaria e di conflitto con la forza pubblica. Essendo il fatto avvenuto prima della dichiarazione dello stato di guerra, De Rosa sarà chiamato a rispondere davanti al tribunale ordinario dove sarà difeso dall'avvocato socialista Rufilanchas, allievo ed ex sostituto del famoso penalista e professore socialista Jimenez de Asua.

Il secondo reato è quello d'insurrezione. Di esso, De Rosa sarà chiamato a rispondere dinanzi il tribunale militare. Questo processo non si sa quando sarà discusso ; probabilmente non tanto presto.

Il trattamento nel carcere non pare cattivo. Tutti i detenuti « sociali » vivono in una galleria e solo alla sera vengono isolati nelle celle dove pero' dormono in tre o quattro perchè gli ospiti del « Carcel Modelo », ordinariamente non più di 1500, sono saliti a 3.000.

La notizia dell'arresto di Natoli è inesatta. Si tratto' di un fermo durato poche ore.

La settimana di 40 ore

I giornali italiani del 7 novembre hanno dato notizia della conclusione dell'accordo interconfederale per il riassorbimento dei disoccupati nell'industria. Naturalmente l'Ufficio stampa ha dato ordine ai vari organi affiliati di mettere in rilievo la notizia e di adornarla degli opportuni commenti sulla « giustizia sociale » e sull'idillio corporativo tra industriali e operai. Anche i giornali esteri se ne sono occupati, ma con un comprensibile senso di incertezza ; perchè quelli di sinistra (non tutti, s'intende ; per esempio l'« Humanité » ha capito benissimo di che cosa si trattava) sono rimasti alquanto disorientati nel vedere che il fascismo ha applicato un provvedimento che i partiti social-democratici invocavano da tanto tempo : cioè la settimana lavorativa di 40 ore, mentre quelli reazionari sono stati naturalmente spaventati dall'idea che il loro amico Mussolini stesse attuando sul serio il « socialismo ».

Ora esaminiamo un poco questo accordo. Esso consiste dei seguenti punti :

1) Riduzione degli attuali orari di lavoro

2) Abolizione del lavoro straordinario

3) Sostituzione, là dove appaia necessario e possibile, della mano d'opera femminile con quella maschile e adulta

4) Costituzione di una *Cassa nazionale d'integrazione per assegni famigliari,* avente lo scopo d'integrare il salario degli operai che lavorino a orario ridotto e che abbiano una famiglia a carico.

I lettori che hanno seguito sino a oggi il nostro giornale si renderanno subito conto che l'accordo in questione si informa largamente alle recenti direttive del fascismo in materia di lavoro e di disoccupazione ; basta ricordare quanto abbiamo fatto presente in occasione del convegno tenuto il 1. settembre c. a. dai dirigenti dei sindacati per vedere come l'accordo si ricolleghi alle proposte fatte nel convegno stesso e non sia cioè che la attuazione pratica della notissima frase di Mussolini (discorso del 26 maggio) « dare la maggiore quantità di lavoro possibile per la più sicura continuità del maggior numero possibile di lavoratori italiani ». Si ricorderà pero' che il Duce aggiunse subito dopo : « Quando c'è la disoccupazione ...non bisogna mettere l'accento sulle parole « quantità di salari », bisogna mettere l'accento sulle parole « esistenza e sopratutto continuità del salario ». Si trattava in altre parole di un'idea molto semplice : cioè di far pagare agli operai il sussidio di disoccupazione per i compagni senza lavoro e infatti, esaminando l'accordo ora concluso, si vede che essa è stata applicata in pieno.

Sarà pero' opportuno di mettere prima in rilievo, che l'unica richiesta dei sindacati di cui l'accordo non fa parola è quella relativa agli Uffici di collocamento ; si ricorderà che i sindacati avrebero voluto sostituire alla richiesta *nominativa* da parte dei padroni, la richiesta *numerica,* tenendo conto dell'ordine di iscrizione dei disoccupati agli uffici stessi. Ma evidentemente i padroni preferiscono assumere chi loro accomoda meglio e hanno sabotato questa domanda abbastanza modesta.

Passando poi a un esame dettagliato dei singoli articoli dell'accordo, una cosa salta subito agli occhi : che *la riduzione degli orari di lavoro da 48 a 40 ore settimanali, verrà pagata esclusivamente dagli operai,* perchè qu[illegible]e sino a ieri lavoravano a [illegible] veranno d'ora innanzi la stessa paga oraria di prima, quindi *una paga settimanale inferiore del 17 per cento alla precedente.* I giornali fascisti hanno naturalmente passato questo punto sotto silenzio ; soltanto l'on. Capoferri, segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria, ha cercato di giustificare questa enormità, rigettandone la colpa sui... regimi democratici. In una circolare inviata a tutti i segretari provinciali dei sindacati egli dice testualmente :

« Si è dovuto quindi per difendere gli interessi stessi del lavoro abbandonare il concetto del mantenimento dell'attuale livello dei salari, pur diminuendo l'orario di lavoro, per ottenere una più larga distribuzione delle occupazioni. Di cio' le organizzazioni operaie italiane fanno risalire la responsabilità all'incomprensione e al misoneismo non soltanto dei partiti politici che governano nei paesi in cui i principii del liberalismo sembrano significare sempre più opposizione ad ogni progresso e mancanza di adeguamento alla velocità in cui i diversi fenomeni dei tempi moderni si sviluppano, ma anche delle stesse organizzazioni dei lavoratori le quali, nonostante il mito della fratellanza universale, hanno, con il loro contegno, precluso la strada che l'interesse comune richiedeva venisse percorsa sul terreno delle reciproche intese. *Queste organizzazioni hanno di fronte agli uomini e di fronte alla storia assunto la colpa di avere favorito il giuoco dei partiti e dei governi conservatori e reazionari.* »

L'on. Capoferri si riferisce evidentemente al fatto che la proposta delle 40 ore, fatta a Ginevra al B.I.T. dalla delegazione italiana, non è stata ancora accettata ; soltanto si dimentica di spiegare che cosa c'entra questo col fatto che l'Italia ha applicato per conto suo la legge, a spese degli operai. (C'è una cosa più straordinaria ancora da mettere in rilievo nella frase dell'on. Capoferri, ed è che questi - crediamo involontariamente - afferma semplicemente che il governo fascista è « conservatore e reazionario ». Si rilegga la frase e si vedrà se non è giusta la nostra osservazione.)

Bisogna aggiungere che la diminuzione del 17 per cento nelle paghe è soltanto teorica ; in pratica gli operai già occupati anteriormente all'accordo subiranno una riduzione complessiva sensibilmente inferiore a questa percentuale per il fatto molto semplice che molti di loro lavoravano già prima meno di 48 ore per settimana. Esaminando l'ultimo numero del Bollettino di Statistica si rileva che circa il 25 per cento degli operai censiti dalla Confederazione generale dell'industria lavora attualmente a orario ridotto (190.000 su 670.000), ma tutti sanno che queste cifre ufficiali vanno prese per quello che valgono : poco o niente. A questo proposito ha un valore indicativo assai maggiore quanto scrive il « Corriere Padano » (9 novembre) il quale osserva :

« Nella nostra provincia (di Ferrara) il provvedimento delle 40 ore lavorative settimanali avrà effetti assai minori che altrove ; *vorremmo dire vantaggi quasi inapprezzabili.* Attualmente in quasi tutti i nostri stabilimenti ogni operaio lavora meno di 40 ore settimanali. »

E poco sotto aggiunge quest'altra informazione preziosa :

« L'attrezzatura industriale nella nostra provincia permetterebbe la occupazione di 18-20.000 operai ; attualmente, e con ogni probabilità la situazione nel prossimo inverno peggiorerà, gli operai occupati sono forse meno del cinquanta per cento. Ad esempio, gli edili nella nostra provincia sono occupati, come media, sessanta, settanta giorni in un anno. »

Il secondo e terzo punto dell'accordo, che riguardano rispettivamente il lavoro straordinario e quello femminile e minorile, non richiedono molti commenti, dopo quanto si è detto. Il lavoro straordinario dovrebbe venire limitato « ai casi di urgenza e a quelli che risultino determinati da effettive necessità momentanee dell'azienda e che siano riconosciuti tali dalle locali organizzazioni sindacali. In caso di contestazione deciderà l'Ispettorato corporativo. » Anche qui si pone la solita domanda : chi compenserà del mancato guadagno quegli operai che sino a ieri erano cosi' fortunati da fare ogni tanto qualche ora di lavoro straordinario ? Evidentemente nessuno. Ma anche in questo caso bisogna aggiungere che la portata del provvedimento non sarà molto grande, agli effetti pratici. Al giorno d'oggi sono naturalmente pochissime le aziende dove si lavora a straordinario ; in effetto le statistiche indicano 57.000 operai (su un totale di 670.000) che lavorano con orario superiore al normale.

Quanto al progetto di sostituire la mano d'opera femminile e minorile con quella maschile e adulta, siamo sempre li' : l'accordo pudicamente non parla di salari. Percio' si finge di ignorare il punto fondamentale, che cioè gli uomini impiegati al posto delle donne e dei ragazzi non saranno pagati di più. Si capisce che a queste condizioni i padroni saranno ben lieti del cambiamento.

L'ultimo punto richiede una particolare attenzione perchè contiene un'enormità palese. La *Cassa nazionale di integrazione per assegni famigliari,* che dovrà servire, come si è detto, ad aumentare di qualche poco le paghe degli operai con famiglia numerosa che lavorano a orario ridotto, verrà alimentata nella misura del 50 per cento coi contributi degli operai, mentre solo il 50 per cento sarà a carico degli industriali. Come si vede, lo Stato non tira fuori un soldo e fa la beneficenza e la « politica demografica » a spese altrui. Non si creda che si tratti per gli operai di un aggravio tanto lieve : per quelli che lavorano 40 ore, il contributo sarà dell'1 per cento sul salario settimanale percepito, per quelli che lavorano più di 40 ore, del 5 per cento per le ore eccedenti l'orario normale. E l'on. Capoferri che commenta : « L'istituzione della Cassa di Compensazione documenta quanto sia ormai sviluppato il senso di solidarietà fra le categorie. », come se tutti non sapessero che i dirigenti dei sindacati che hanno concluso l'accordo non rappresentano affatto la classe operaia.

Selva

LEONE GINZBURG

Leone Ginzburg, che il Tribunale speciale ha condannato a quattro anni di reclusione, ha venticinque anni. Il regime chiude nelle sue galere, non confesso di alcun reato, e tuttavia protestante il suo ideale di libertà, un altro uomo, un altro giovane. Cio' basta al dolore, alla solidarietà anche di quelli per cui il suo nome è un puro nome soltanto, tra quelli degli altri prigionieri.

Ma Leone Ginzburg è, in più, qualche altra cosa. E' uno dei pochi, anzi dei pochissimi, che in regime legale di fascismo riescono ad avere un pensiero e un'influenza sul pensiero degli altri. Da quando, sei anni fa, egli entrava diciannovenne nel campo degli studi, egli ha effettivamente trasformato tutta una vasta zona della nostra coltura, tra quelle ove più si dava sfogo il dilettantismo.

Russo di nascita, Ginzburg ha lavorato, come critico e come traduttore, allo studio della letteratura del suo paese d'origine, e di quella di altri paesi europei. Ma cio' che conta, è il metodo. Quando comincio' i suoi studi, la letteratura russa in Italia era ancora, se non proprio una « **res nullius..., troppo spesso rivelata al nostro pubblico da onestissime maestre di grammatica oppure da signore con il fascino slavo** », per lo meno affidata o a romantici entusiasti disposti più che altro a esaltazioni dei grandi, o a compilatori di giudizi altrui, affatto privi di originalità critica. Ginzburg ha cominciato a sgombrare il terreno da queste improvvisazioni, già con la scelta degli argomenti ; tutta una serie di studi sulla letteratura dell'Ottocento meno noto : Garscin, Gonciarov, Nicola Ljeskòw, sulla letteratura contemporanea, condottà non con scopo e tono di attualità divulgativa, ma di seria ricerca di valori. Attorno al motivo centrale della bellezza e del valore delle opere, Ginzburg fa convergere tutti gli altri dati ; reazioni davanti agli eventi contemporanei, vicende di vita e fortuna di scrittore. La passione del dettaglio erudito, istillatagli da maestri fedelissimi alla filologia tradizionale, tende col tempo a scomparire ; ma fin nei suoi primi articoli è già assorbita nella sua passione, di conoscere **tutto** il suo autore ; e di conoscere questo **tutto** nel suo punto culminante, nella sua personalità più profonda. C'è, in Ginzburg scrittore, una sorta di calma obbiettività, che nasconde un temperamento sensibilissimo ; un buon senso e un desiderio di normalità, di libertà serena, che non esclude le tempeste. Scrive di Gàrscin, nel 1930, e si direbbe scriva anche di sè :

« **Questa sensibilità acutissima, com'è logico, non gli serviva tanto a gioire di questo lato consolante della realtà, quanto, piuttosto, a dolorare... : poichè nessuno più di chi senta davvero la bellezza della vita serena è rattristato dagli affanni che la sogliono turbare...** »

Scrive di Dostoiewskij, riprendendo e approfondendo un giudizio di Gobetti (Classicità del Dostoiewskij), che questi non è nè filosofo attaccato alle **idee,** nè creatore di tipi psicologici, e che consiste il suo equilibrio nella « **trepida simpatia per le singole anime umane, appassionato interesse per le loro possibilità nel bene e nel male** ».

Nell'agosto del 1930, afferma, a proposito di storia russa recente : « **l'avvenimento più importante di questa rivoluzione è senza dubbio la distribuzione delle terre ai contadini,** (in quel momento il giudizio era lungi dall'essere, come oggi, pacifico) **la cui massa, sia pure inconsciamente, ha da essere sempre il principale fondamento di ogni governo russo...** » « **L'avvenire è nelle mani dei contadini...** » e la riuscita sopratutto rurale del **piano** studiato per industrializzare il paese conferma la profondità di tale giudizio. Era poi quello il momento in cui molti prevedevano imminente il distacco della nuova burocrazia, sopratutto militare, dalle forme del regime bolscevico. Ginzburg ribatte :

« **Lo « spirito giacobino » non è l'ideologia giacobina, ma piuttosto lo spirito della Francia moderna. Cosi' anche l'impronta del bolscevismo rimarrà, indelebile, sulla nuova Russia, rurale e borghese** (oggi diremmo tecnica) **che, fra deviazioni e sofferenze, viene sorgendo** ».

Questa sensibilità tutta particolare per le differenze specifiche di uomini e popoli, unita al bisogno profondo, razionalistico, di capire (caratteristico, questo della miglior coltura italiana) hanno portato Ginzburg alla testa degli studi di letteratura straniera. Giacchè non ho parlato qui nè della vasta influenza che ha esercitato (le stesse riviste ufficiali, come « Pegaso », reggevano ed erano leggibili solo grazie alla cooperazione sua e dei suoi allievi), nè dei suoi scritti di letteratura francese, dove ancora la sua attenzione va al Maupassant e al Becque, naturalisti ingenui e, per quanto pessimisti a purissimi artisti, attivamente ribelli contro l'accademia e la chiesa, che consacrano in Francia le glorie ufficiali.

Nel 1933 Ginzburg otteneva, per concorso, la libera docenza di letterature slave all'Università di Torino ; la perdeva l'anno stesso, per decreto, avendo rifiutato il giuramento. Qualche mese dopo era incarcerato, sotto l'accusa di aver preso parte al movimento di « Giustizia e Libertà ». E' stato condannato il 6 novembre.

Il discorso del Campidoglio

Bum...

« Questa Assemblea non è soltanto imponente per il numero di coloro che vi partecipano, ma non ha precedenti per il carattere e per i suoi obbiettivi. E' un'Assemblea rivoluzionaria...

Cioè

cioè una di quelle che agiscono con metodo e con entusiasmo, per determinare - negli istituti, nelle leggi e nei costumi - le trasformazioni politiche e sociali che sono divenute necessarie nella vita di un popolo. »

Sfacciataggine

« Il secolo fascista mantiene, anzi consolida il principio della eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Ve ne aggiunge un altro non meno fondamentale : l'eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro, come dovere e come diritto. »

Niente miracoli

« Oggi, 10 novembre dell'anno XIII, la grande macchina si mette in moto. Non bisogna attendersene immediati miracoli. Anzi di miracoli non bisogna attenderne affatto.»

(Se ci lasciano tranquilli per cinque o dieci anni l'Italia fascista sarà ricca, tranquilla, prospera... - Discorso 25 ottobre 1924.)

Queste sono alcune delle frasi significative del discorso tenuto da Mussolini il 10 novembre in Campidoglio per l'insediamento dei Consigli delle 22 Corporazioni.

I giornali dell'11 novembre accompagnavano il discorso con la lunga lista dei temi che saranno posti in discussione davanti alle singole Corporazioni. Non uno di questi temi riguarda la vita interna di fabbrica, i salari, i profitti ; non uno concerne il problema della giustizia sociale, della più giusta ripartizione delle ricchezze ; non uno concerne la compartecipazione degli operai alla direzione.

Le famose Corporazioni, via via che vengono precisandosi nei loro contorni, assumono il carattere e la competenza di una qualunque sezione o sottosezione di un Consiglio Economico Consultivo. In Europa di questi consigli ne esistono parecchi. E in Italia già prima della guerra funzionava un Consiglio Superiore del Lavoro.

Cio' naturalmente non impedisce a Mussolini di parlare di Assemblea Rivoluzionaria. Ma fino a quando potrà continuare la truffa ? ... ..

I giovani che in Italia credono effettivamente alla rivoluzione corporativa dovranno pure arrivare alla conclusione che con Mussolini non c'è nulla da fare.

Lire en quatrième page : GL SERVICE DE PRESSE

ITALIA 1934

(Notiziario di G. L.)

Al Tribunale speciale

I giornali italiani pubblicano, in data 13 :

« Stamane sono comparsi dinanzi al Tribunale speciale Renato Bitossi, Romeo Baracchi, Ausilio Ceccarelli, Ginto Cecuti, Antonio Ciappi, Arduino Consonni, Duilio Panfani, Gino Frasali, Alberto Gerli, Paolo Petrone, Corrado Rossi, Rodolfo Saccioni, Gino Tagliaferri e Oscar Zatini : imputati i primi due di avere riorganizzato in Firenze, prima del marzo del corrente anno, un partito antinazionale e di avervi partecipato e svolto propaganda : gli altri (meno lo Zatini che deve rispondere soltanto di appartenenza al partito) di appartenenza e di propaganda.

Gli imputati, sei dei quali hanno già subito una condanna dal Tribunale speciale, sono confessi. Alcuni di essi hanno cercato di attenuare la loro colpevolezza.

A tarda sera il Tribunale ha emesso la sentenza con la quale il Bitossi viene assolto per non provata reità. Sono condannati : Baracchi a 10 anni di reclusione ; Rossi e Tagliaferri a 5 ; Ceccarelli e Gerli a 4 ; Ciappi a 7 ; Cecuti, Consonni e Frasali a 3 ; Panfani, Petrone e Saccioni a 2 ; Zatini a 1. Tutti alle altre conseguenze di legge, applicando il condono per gli imputati non recidivi. »

NEL VENETO

Venezia, novembre

Un lato curioso della crisi in Italia è dato dalla esorbitante affluenza alle scuole medie, specialmente alle magistrali. All'inizio della crisi, si ebbe invece il fenomeno opposto. Nel periodo dal '26 al '30 la popolazione scolastica diminui' in maniera molto sensibile limitatamente specialmente all'elemento abbiente. Dal '30 in poi, si è verificato progressivamente un aumento tale che quest'anno più di 200 scolari a Verona, più di 100 a Vicenza si sono visti esclusi dalla iscrizione (nelle sole scuole magistrali). Il perchè è chiaro : l'intensificarsi della crisi ha aumentata la preoccupazione dell'avvenire e la necessità di dare ai figli un [illegible] sicuro fin che si vuole, ma almeno relativamente sicuro. Avviarli a un lavoro significa molto spesso avviarli alla disoccupazione perchè anche ammettendo che un giovane riesca a trovare un posto, non potrà ritrovarlo dopo il servizio militare, perchè i padroni sostituiscono man mano il vecchio personale con elementi giovani, di preferenza campagnuoli, e limitano sempre più il numero dei salariati.

Le esigenze dei sindacati non devono essere troppo [illegible] se nei contratti di lavoro di alcuni paesi del Vicentino è stata stipulata per le filandiere la paga giornaliera di lire quattro da cui vanno detratte lire 0,30 per le assicurazioni.

Nemmeno per i maestri la situazione è allegra. Basti dire che un maestro, dopo 14 anni di servizio, riceve netto lire 540 che devono [illegible] alle commissioni comunali delle imposte se in alcuni paesi del Veneto si è creduto di gravare i maestri di una tassa di famiglia di lire 125 annuali. L'insegnante deve inoltre rispondere del tesseramento dei suoi scolari e se, nonostante le minacce, le punizioni, l'allontanamento dalla scuola il bambino non porta i soldi della tessera, il maestro per evitare provvedimenti disciplinari a proprio carico, paga di tasca sua. Lo stesso accade se la questua della festa del fiore pro tubercolotici dà risultati (come di sempre, nonostante la caccia importuna ai passanti) scarsissimi.

Evidentemente, le spese per la propaganda non sono molto al di sotto delle entrate : altrimenti non si spiegherebbe come sia tanto difficile per i poveri entrare nei sanatori. Essi ottengono tante volte di essere ammessi quando non vi è più rimedio per il male, accresciuto certamente dalla denutrizione. Intanto, nel Veneto, la tisi fa strage.

Per far studiare i loro figli, oggi le famiglie fanno sacrifici enormi, s'impongono limitazioni di ogni specie, s'indebitano, si mangiano il campo e la casetta. I professionisti cercano che le figlie prendano una patente, un diploma, e appena questo sia stato ottenuto si danno attorno perchè non restino oziose. Molte famiglie specialmente di campagna trovano un altro mezzo per far studiare i figlioli : li mandano nei conventi, dichiarando che manifestano una vocazione monastica (a dieci anni !) e li affidano ai frati, i quali spesso vestono i ragazzetti con l'abito religioso, li mantengono e li fanno studiare a loro spese, salvo a esigere dai parenti una discreta somma, per indennizzo delle spese incontrate qualora il giovane un giorno dichiarasse d'esser contrario a farsi frate. Il fatto non è completamente nuovo, perchè esisteva anche nell'anteguerra, ma ora ha preso proporzioni incredibili e non vi è, si puo' dire, convento di frati che non abbia i suoi piccoli « probandi ».

Tristemente significativa è la facilità con cui i parenti si liberano senza rimpianto dei figli, [illegible] d'avere meno bocche da sfamare. E' però vero che, quando le necessità prime della vita s'impongono, l'uomo si disumanizza !...

NEL CARPIGIANO

Modena, novembre

Nel Carpigiano, che prima del fascismo era zona industriosa e ricca, la crisi economica va accumulando rovine. I raccolti agrari non si vendono. Quest'anno, il grano è stato scarso, il vino poco e cattivo. La disoccupazione è in aumento, e i salari sono precipitati a un livello derisorio. Le donne addette al lavoro della paglia hanno 15 centesimi per ogni 70 metri di treccia e guadagnano cosi' una media di 50 centesimi al giorno !

In tema di compartecipazione collettiva

Per coloro che avessero ancora dei dubbi sul significato pratico del principio della compartecipazione collettiva dei braccianti stabilito nell'accordo di Roma del 26 ottobre (vedi N. 25 di « G. L. ») riportiamo dal « Corriere Padano » (10 novembre) di Ferrara, una delle zone dove il problema del bracciantato è più acuto, il commento del giornale, in occasione dell'insediamento dei Comitati direttivi dei sindacati provinciali dell'Unione agricoltori sull'imponibile di mano d'opera.

Non un convulso e confusionario riversarsi dei disoccupati sulla terra mediante il forzamento, che sarebbe assurdo e pericoloso, delle aliquote d'imponibile - ove l'imponibile esiste - o con improvvisazioni - ove l'imponibile non esiste - che sarebbero certamente più dannose che utili agli stessi lavoratori ; ma una occupazione regolare e regolata che avvenga attraverso il gioco dei lavori tecnicamente distribuiti nel tempo dal direttore dell'azienda, attraverso il turno interno prefissato e attraverso adeguate riduzioni tariffarie che permettano maggiori assunzioni di unità lavorative ;

diffusione del concetto che il salario è frutto della terra, viene dalla terra che coltiva, dall'azienda alla quale si collabora, dal lavoro che vi si dedica e non, come per una miracolosa fatalità, dalle tasche del conduttore.

Alla diffusione di tale concetto importantissimo per rafforzare l'attaccamento dei lavoratori alla terra e alla azienda e per dare ad esse una preparazione psicologica, concorrono i pagamenti del salario in natura e gli spacci aziendali.

E da notare che da una diffusione del pagamento dei salari in natura può' derivare un sollievo anche all'equilibrio economico delle aziende in quanto i generi prodotti sul fondo diventerebbero, almeno in parte, denaro corrente nelle mani stesse dell'agricoltore.

La situazione della Banca d'Italia

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 20 al 31 ottobre 1934-XIII, i seguenti mutamenti :

La riserva in valute auree è discesa da lire 6.116.937.000 a lire 6.070.554.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banche di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è discesa da lire 28.567.000 a lire 28.205.000.

La circolazione dei biglietti è salita da lire 13.033.652.000 a lire 13.251.363.000.

I debiti a vista sono saliti da lire 277.389.000 a lire 296.395.000.

(Dai giornali del 7 novembre)

Carne da cannone

Il Sunday Referee dell'11 novembre mette in relazione i matrimoni a serie ordinati e premiati dal duce, con la militarizzazione nazionale. E' il giornale londinese domanda : « A giudicare dal di fuori, chi direbbe che Mussolini ha una coscienza ? Non v'è nulla che logori dentro e provochi rimorsi in quest'uomo mentre prepara grandiosi festini di giovane carne da cannone ? Nerone era davvero un personaggio delizioso in paragone al suo successore megalomane... I matrimoni in massa nella Città Eterna hanno lo scopo di provvedere rapidamente umanità di cui i cannoni e i gas faranno strame. E pensare che vi sono degli inglesi - è vergogna doverlo scrivere - che parlano di Mussolini come di un genio ! »

PER "G. L."

Condizioni speciali e premî agli abbonati

Nessuna retorica. Questo è un discorso semplice, che non ammette fronzoli. ABBIAMO BISOGNO DI UN GRAN NUMERO DI ABBONATI PER ESSERE IN GRADO DI CONTINUARE IL NOSTRO LAVORO E DI INTENSIFICARE LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO.

Uno dei modi di cooperare alla battaglia antifascista è appunto quello di coadiuvarci *nella campagna per i nuovi abbonamenti*. Dal canto nostro facciamo il possibile per facilitare il compito ai volenterosi che ci daranno la loro collaborazione.

Ecco le nuove condizioni temporanee :

1) Il 31 dicembre scadrà un gran numero di abbonati alla « Libertà », cui abbiamo inviato gratuitamente il nostro giornale dal 18 maggio e a cui lo invieremo fino alla fine dell'anno. Quelli che rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 NOVEMBRE 1934, godranno di uno sconto del 10 per cento, cioè pagheranno 22,50 (invece di 25 franchi) in Francia, e 45 (invece di 50 franchi) all'estero.

2) Tutti gli *abbonati nuovi* per 6 mesi o per un anno, avranno diritto di ricevere il giornale dal 19 ottobre fino al 30 giugno o al 31 dicembre 1935, cioè per oltre 8 o 14 mesi. (Se invieranno in più fr. 0,30 dalla Francia e 0,60 dall'estero - per le spese di posta - riceveranno in regalo i nostri volumetti : « La Comune di Vienna » e « Posizioni difensive e posizioni di attacco »).

3) Tutti coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* (cioè non uno di quelli che ricevono ora il nostro giornale in luogo della « Libertà ») a franchi 25 (1 anno - Francia) avranno diritto al loro abbonamento personale per fr. 18 invece che per 25 ; coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* a franchi 12,50 (6 mesi - Francia) avranno diritto al loro abbonamento personale per franchi 9 ; coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* a franchi 50 (1 anno - estero) avranno diritto al loro abbonamento personale per franchi 40 ; coloro che ci procureranno un *abbonato nuovo* a franchi 25 (6 mesi - estero) avranno diritto al loro abbonamento personale per franchi 20.

4) Tutti coloro che ci procureranno 2 *abbonati nuovi* di 6 mesi o di un anno, avranno diritto al proprio abbonamento *gratuito rispettivamente per sei mesi o per un anno.*

5) A chi ci procurerà 3 *abbonati nuovi* di un anno, daremo oltre all'abbonamento gratuito, uno dei seguenti volumi a scelta :

EMILIO LUSSU - *Marcia su Roma e dintorni* (in italiano) ;
TROTSKY - *Ma vie* (in francese) ;
IGNAZIO SILONE - *Fontamara* (in italiano) ;
12° Quaderno di G. L. (novembre) ;

6) A chi ci procurerà 4 *abbonati nuovi* di 1 anno, daremo, oltre all'abbonamento gratis, 1 copia - possibilmente a scelta - di uno dei due libri che hanno avuto grande successo e che sono divenuti oggi preziose rarità bibliografiche. Acquistandoli da librai lontani, siamo riusciti a sottrarli in tempo alla soppressione ordinata dal governo fascista. Sono oggi assolutamente introvabili. Ne abbiamo poche decine di copie. Si tratta di :

SFORZA - *I costruttori dell'Europa moderna* (in italiano) ;
SALVEMINI - *Mussolini diplomatico* (in italiano).

Vogliamo sperare che i nostri lettori sapranno adeguatamente e sollecitamente rispondere a questo nostro appello.

Si vuole rifare la Concentrazione ?

La necessità dell'unità d'azione, della necessità di allargarla fino ad abbracciare in un possente fronte unico popolare tutte le forze capaci di portare un contributo alla lotta contro il fascismo e la guerra, propagata tenacemente dai comunisti, penetra sempre più profondamente tra le masse, per cui, anche i dirigenti più restii all'unità sono obbligati a modificare il proprio atteggiamento.

Ne abbiamo dei segni anche nel campo italiano.

La direzione del partito massimalista che ruppe l'anno scorso il patto di fronte unico stabilito con i comunisti ha fatto, in questi giorni, domanda di aderire a questo patto.

Sull'ultimo numero di « Giustizia e Libertà » un collaboratore ordinario di questo settimanale « crede di poter dire » che « in vista del lavoro in Italia « G. e L. » è pronta a tutti gli accordi ». (A che cosa mira la battuta ?)

Sul « Nuovo Avanti », *Alfa* cerca di attenuare alcune posizioni antiunitarie prese precedentemente a proposito del fronte unico, dicendo che il partito socialista non intende boicottare le manifestazioni del fronte unico.

Tutti segni questi che testimoniano di una profonda spinta unitaria tra tutte le correnti antifasciste.

Voce Operaia, 10-11-34

Spieghiamo subito « a che cosa mira la battuta ».

G. L. *si affermo' fin dal primo giorno della sua esistenza movimento* unitario di azione *aperto a tutti coloro che volessero battersi con metodo rivoluzionario contro il fascismo. Ma affermo' anche che l'unità essenziale non è quella dell'esilio e in vista dei compiti dell'esilio, ma quella dell'Italia e in vista della lotta in Italia. Gli accordi tra partiti e gruppi emigrati servono a ben poco e possono riuscire addirittura dannosi se cristallizzano forze e mentalità del passato e se eludono i problemi della lotta in Italia ; giacchè in tal caso anzichè avvicinare l'emigrazione all'Italia l'allontanano, creando entusiasmi fittizii su parole d'ordine che non trovano rispondenza in Italia.*

E' cio' che sta accadendo col patto socialista-comunista, pedissequamente ricalcato su quello francese. Il patto rischia di dar vita a una nuova Concentrazione, forse più a sinistra verbalmente dell'antica, ma ancora più impotente nell'azione. Almeno i partiti raccolti nella Concentrazione dichiaravano di concordare sugli obbiettivi essenziali ; avevano un Comitato permanente di direzione ; pubblicavano un settimanale in comune ; e negli ultimi anni si erano anche accordati per condurre insieme il lavoro in Italia. Invece i partiti socialista e comunista si sono accordati su quattro obbiettivi limitati che non concernono la lotta in Italia, lavorano separati in Italia e hanno fatto precedere il patto da una dichiarazione nella quale riaffermano l'esistenza di fondamentali dissensi ideologici e tattici. Questi dissensi non si saneranno certo con l'adesione al patto di altri gruppi ; al contrario ; per coprirli si farà ricorso ad una fraseologia ancora più vaga dell'attuale.

Ecco perchè G.L. si rifiuta di prendere in considerazione l'adesione al patto. G. L., *pur non ostacolando in alcun modo l'azione socialista e comunista all'estero, non intende favorire il risorgere di una nuova Concentrazione, non vuole cooperare a creare nelle masse nuove illusioni, allontanandole dall'Italia e dalla lotta in Italia, cioè esiliandole una seconda volta.*

Patti del genere di quelli di cui si tratta sono concepibili - e per un breve periodo - in Francia, dove esiste per i partiti operai francesi la possibilità di svolgere una grande azione di massa per parare ad un pericolo immediato. E neppure in Francia potranno protrarsi a lungo nella forma attuale senza incorrere nel rischio di mantenere i partiti e la massa su un terreno troppo negativo e sentimentale.

Ma in Italia ? In Italia questi patti hanno uno scarsissimo significato. Che cosa importa a un antifascista italiano sapere che i vecchi partiti italiani sono concordi a Parigi nel reclamare l'amnistia, nel protestare contro le minacce di guerra, nel denunciare le malefatte fasciste ? Cio' che importa in Italia è di sapere : a) se i vecchi partiti hanno imparato qualcosa e che cosa dalla esperienza fascista ; b) se sono capaci di condurre d'accordo, d'accordo sulla sostanza, *la lotta in Italia affrontando i relativi problemi politici, tattici, tecnici.*

Questa è la sola unità che conti. Il resto è fumo.

Ad assicurare la nostra unione in esilio puo' servire benissimo la Lidu o un qualunque comitato di assistenza e di cultura, o un qualunque organo che assicuri, al di sopra di ogni distinzione di parte, la fraternità di tutti gli esuli.

Ci siamo spiegati ?

r.

Manifestazioni a Corfù contro il consolato italiano e la sede del fascio

Corfù, novembre

Il 4 corrente si ebbe qui un comizio di protesta contro gli intrighi mussoliniani in Albania ai danni della Grecia e contro la politica fascista nel Dodecaneso. Malgrado le misure prese dalla polizia, la folla ruppe i cordoni e tento' di assalire il consolato italiano, quello albanese, le scuole fasciste e la sede del fascio. La polizia e le truppe dovettero far uso delle armi per impedire devastazioni.

Questa esplosione di sentimenti antifascisti dev'essere attribuita in buona parte all'opera subdola e provocatrice del console Zanotti-Bianco che, come v'informammo, tento' di corrompere un giornale greco. La cosa, risaputa, suscito' uno scandalo.

A Corfù corre voce che il console per non far la pietosa fine del suo predecessore Manfredi, abbia già chiesto di esser trasferito altrove.

La fu « Dante Alighieri »

L'Aja, novembre

Questa sede della « Dante Alighieri », disgustata delle continue ridicole pretese del Comitato centrale di imporle cerimonie, emblemi ed altre buffonate fasciste, si è dichiarata indipendente, come già fece la sede di Ginevra ; ed ha costituito una nuova società autonoma, che ha preso il nome di « Vita Nuova ». Questa società si è, naturalmente, dichiarata apolitica. Il primo conferenziere della stagione è stato Carlo Sforza che ha parlato di fronte ad un pubblico numeroso e scelto, sul tema : « Il carattere italiano, leggende e realtà ». La conferenza, che fu vivamente applaudita, non ebbe allusioni politiche dirette, ma fu tutta basata su questo concetto : che nei secoli di libertà il pensiero e l'arte italiani sono grandi, mentre son morti o fittizii nei periodi di compressione gesuitica o poliziesca.

DISCUSSIONI MARXISTE

Ragioni di spazio ci costringono a tagliare in vari punti non essenziali la risposta di Sergio Ala nella quale figurano brani quasi tutti assai noti di Marx.

Per parte nostra non crediamo che sia il caso di riaprire, specie sul settimanale, l'eterna discussione intorno alla interpretazione del marxismo. Magrini aveva recensito la Deutsche Ideologie *di Marx, recentemente apparsa in edizione tedesca, sollevando un preciso quesito di interpretazione del testo. Su quello, se mai, dovrebbe concentrarsi la discussione nel caso che dovesse prolungarsi.*

In un articolo apparso sul N.21 di « Giustizia e Libertà » Magrini si occupa della *Ideologia Tedesca* pubblicata a Mosca nel 1932. Più precisamente si occupa della prima parte dell'opera, e cioè del Feuerbach.

Secondo Magrini « Marx nega realtà autonoma ai problemi d'indole teorica, per affermare unica *vera* vita quella materiale, le circostanze entro le quali gli uomini attendono alla produzione, e quelle nuove che creano con essa. »

Le citazioni usate dal Magrini per corroborare la sua tesi sono tratte tutte dal Feuerbach, ma l'insieme del suo articolo dà l'impressione che egli parli del pensiero di Marx in generale.

E' qui dove dissento, e ritengo utile una discussione in proposito.

Poche citazioni dal « *Feuerbach* » non possono chiarire la posizione definitiva di Marx. Anzi, alcune di esse le sono diametralmente opposte. Da notare che il manoscritto della *Deutsche Ideologie*, scritto nel 1845-46, non fu mai pubblicato durante la vita di Marx e di Engels. Da quello che ne dice Marx nella sua prefazione alla *Contribuzione alla critica dell'Economia Politica*, si comprende come egli attribuisse un valore relativo a quell'opera di gioventù. Più importante ancora è la prefazione dell'Engels al suo *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen Philosophie* (1866). Riferendosi alla *Deutsche Ideologie*, egli scrive : « Ho ricercato e sfogliato il vecchio manoscritto del 1845-46. Il capitolo su Feuerbach non è terminato. La parte terminata consiste in una esposizione della concezione materialistica della storia, che mostra *a che punto fossero incomplete le conoscenze che avevamo allora della storia economica.* »

Secondo Marx sono i *rapporti di produzione* che condizionano il carattere generale della vita culturale. « La somma totale di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società - la vera base sulla quale si erigono le superstrutture giuridiche e politiche e alla quale corrispondono delle forme definite di coscienza sociale ». Naturalmente la struttura economica della società include - ma non puo' essere loro identificata - le *forze di produzione* come la tecnica, le abilità sia fisiche che mentali, le tradizioni e le ideologie ereditarie etc., e le *condizioni di produzione* come le risorse naturali di materie prime, il clima, la razza, la popolazione ecc. I *rapporti di produzione* esprimono il modo nel quale le forze produttive e le condizioni produttive sono organizzate dall'*attività sociale dell'uomo*. Esse costituiscono il modo di produzione economico. La base « materiale » comprende quindi delle tradizioni e delle ideologie. D'altra parte Marx considera il modo di produzione economica come il fattore condizionante fondamentale solamente dei caratteri generali di una cultura. Egli non dimentica quello che c'è di specifico e di unico in ogni paese e in ognuna delle sue situazioni storiche. *Tradizioni, influenze individuali, considerazioni di possibilità formali di sviluppo, son tutte variazioni sul tema fondamentale della produzione economica.*

E' evidente che una spiegazione di qualsiasi forma o espressione specifica di una cultura - giurisprudenza, religione, scienza, musica popolare - non puo' essere sufficiente se non contiene qualcosa di più che una semplice esposizione delle circostanze economiche condizionanti; ma è anche innegabile che in ogni attività culturale esiste un elemento *formale* autonomo, almeno relativamente.

Engels, sul finire della sua vita, ha creduto opportuno attirare l'attenzione dei suoi discepoli su questo elemento formale (vedi la nota lettera a Franz Mehring - 14 luglio 1893).

In ogni cultura oltre gli elementi formali esistono degli elementi tradizionali. Sottolineando l'influenza preponderante del modo di produzione economica sul carattere generale della vita sociale, Marx non tralascio' mai di indicare che in ogni caso particolare la tradizione ha una parte importante nel modificare il ritmo di trasformazione degli aspetti non materiali della cultura. « La tradizione di tutte le generazioni morte pesa come un incubo sullo spirito dei viventi (Il « 18 Brumaio », di Luigi Bonaparte).

Marx e Engels hanno fortemente insistito sull'influenza reciproca dei vari fattori - economici, ideologici ecc. - e hanno violentemente protestato contro quei marxisti nondialettici che attribuivano un carattere materiale a *tutte* le cause storiche.

« Secondo la concezione materialista della storia, la produzione e la riproduzione della vita reale costituiscono *in ultima analisi il fattore determinante della storia*. Nè Marx nè io abbiamo mai sostenuto di più. Ora quando un tale altera tutto cio' per affermare che il fattore economico è il *solo* fattore determinante, egli cambia la prima proposizione in una frase priva di ogni significato, astratta e assurda. La situazione economica non è che la base...

(Da una lettera di Engels a J. Bloch. - 21 settembre 1890)

Infine Marx e Engels insistettero sull'importanza dell'attività umana. Certamente l'uomo agisce in condizioni già determinate che influenzano e limitano la sua azione, ma a sua volta questa reagisce sull'ambiente e lo trasforma. Non si sottolineerà mai abbastanza il lato attivistico della dialettica di Marx. Quando egli parlo' del comunismo come risultato di una « necessità sociale », egli si riferiva al risultato di un intero processo sociale, uno dei componenti del quale è lo sviluppo delle condizioni economiche obbiettive e l'altro l'affermazione d'una *volontà* rivoluzionaria di classe. Engels nel suo *Dialektik und Natur* » insiste che « l'uomo reagisce sulla natura, la cambia e crea nuove condizioni di esistenza. » (Archivi Marx-Engels, Mosca, vol. II, pag. 165)

Nella sua terza tesi su Feuerbach, Marx scrive : « La teoria materialista (si riferisce al materialismo meccanico) che gli uomini sono il prodotto del loro ambiente e della loro educazione, e che uomini differenti sono prodotti di ambienti e educazioni differenti, dimentica che l'ambiente stesso è stato cambiato dall'uomo e che l'educatore stesso deve essere educato. E per questo che essa separa la società in due parti, una delle quali è innalzata sopra il tutto. La simultaneità del cambiamento dell'ambiente e dell'attività umana non puo' essere compresa razionalmente che come azione rivoluzionaria. »

Riassumendo :

a) per base economica della società Marx intende le « relazioni sociali di produzione » nelle quali comprende già delle ideologie e delle tradizioni.

b) Marx considera le « relazioni sociali di produzione » come fattore condizionante principale solamente del carattere generale di una cultura.

c) Marx nega il carattere formale relativamente autonomo, degli sviluppi culturali.

d) Marx insiste sulla influenza delle varie entità culturali e di queste sull'economico.

e) Marx insiste sull'importanza dell'azione dell'uomo sulla trasformazione delle « relazioni sociali di produzione ».

Vi è una gran distanza da questo materialismo storico « dialettico » a materialismo meccanico, che si attribuisce spesso a Marx. La colpa di cio' spetta sopratutto ai marxisti cosi' detti « ortodossi » (tipici i socialdemocratici tedeschi). Uno dei principali meriti di Lenine e di Rosa Luxemburg è di aver rimesso in onore il lato dialettico e attivistico del materialismo storico. D'altra parte è necessario rivolgersi al complesso delle opere di Marx e di Engels per comprendere la loro vera posizione, e non già ad un singolo volume, che essi stessi consideravano incompleto e sorpassato.

Magrini scrive verso la fine del suo articolo che per Marx « le teorie sono puri efflussi di condizioni e rapporti sociali » e quindi « non è possibile attribuir loro una validità qualunque ». Quando mai Marx si è sognato di dire una cosa simile ? Magrini soggiunge : « Ogni classe si pone il problema di avere degli ideali, degli interessi generali. Senonchè per il proletariato i soli ideali possibili sono i suoi interessi ; esso deve presentarli come gli ideali e gli interessi generali *senza poterci credere.* »

E perchè non puo' crederci ? Perchè - e qui Magrini cita un brano del *Feuerbach* - « ogni classe che lotta per comandare, anche se, come per il proletariato, il suo dominio condiziona la soppressione di ogni vecchia forma di società e di dominio, deve anzitutto procurarsi la forza politica, *per presentare i suoi interessi come i generali*, cio' a cui è costretto nel primo momento. » E Magrini parla di machiavellismo, di trucco ecc.

Ma la società socialista futura sarà una società nella quale potranno esprimersi e svilupparsi *tutti* i valori umani schiacciati oggi dal predominio delle cose sull'uomo. Il proletariato combatte quindi per i suoi interessi e per i suoi ideali, ma questi coincidono con gli interessi e gl'ideali di tutta l'umanità. I suoi fini oltrepassano quindi i limiti della sua classe. Che per arrivare a questa società futura esso debba « nel primo momento » impiegare la forza per conquistare il potere è purtroppo necessario ma non prova affatto che egli debba credere generali i suoi ideali e i suoi interessi e che questi non lo siano realmente.

Il mondo sarà sempre imperfetto e carico di conflitti, ma questi si svolgeranno su di un piano più elevato. L'uomo non dovrà più affrontare i problemi della sua esistenza sociale ma quelli più importanti del suo sviluppo personale.

Per Marx il progresso culturale consiste nel trasferire i problemi a dei livelli più alti. Ma la loro qualità di problemi rimane. « La storia - dice Marx - non puo' rispondere ai vecchi problemi che ponendone degli altri. « In regime comunista l'uomo cessa di soffrire come animale e soffre come essere umano. La vittoria delle cose sull'uomo sarà sormontata dal dominio dell'uomo sulle cose. L'economia politica sarà sostituita dalla gestione cosciente delle cose.

Coloro che ci accusano di ridurre l'uomo all'economico, si sbagliano. Noi vogliamo liberare l'uomo dall'economico.

Che ne pensano gli umanisti di « Giustizia e Libertà » ?

SERGIO ALA

Ho scritto un articolo sul Feuerbach *di Marx ; Sergio Ala risponde con una lunga replica sul marxismo in generale, ponendo problemi che io non avevo posti. Se avessi scritto un libro sullo sviluppo del pensiero di Marx, non avrei mancato di affrontare nel dettaglio quei problemi, cercando di chiarire come essi,* che mancano certo all'epoca del Feuerbach, *siano sorti ; o per effetto di difficoltà logiche interne del pensiero di Engels, oppure di fatti nuovi che si siano imposti alla sua attenzione.*

Cosi' com'era, che cosa dimostrava il mio articolo ? Che si è data una interpretazione falsa di un celebre brano del Feuerbach, *quello in cui egli afferma che ogni classe che mira al potere deve presentare i suoi propri interessi come generali. Da questo brano si è voluto concludere che la parola d'ordine* marxista *oltrepassa la classe, che essa poneva il problema della liberazione di tutti gli uomini, e la necessità stessa di quell'*ideale, *d'altra parte tanto avversato dal marxismo. Ora, con un'analisi misurata del libro, e sopratutto del brano che Ala riprende, credo d'aver dimostrato che nel Feuerbach non si riconosce alcuna autonomia all'elemento ideale (pensiero, morale, arte) e che la necessità di ricorrere a parole d'ordine generali è pura necessità tattica. Attendo sempre che mi si dimostri il contrario.*

Ho segnato poi la differenza tra Marx e il materialismo cosi' detto volgare (sarebbe meglio chiamarlo psicologico o fisiologico) in questo, che Marx non si occupa di sapere se il pensiero è una funzione del cervello, o l'uomo un prodotto dell'ambiente, occupazione da medici e psichiatri ; quel che lui sa, lui, è che l'uomo non puo' vivere senza produrre, e che il solo mezzo di mutare la società umana è mutar le condizioni di produzione. Materialismo pratico, *questo è il significato essenziale del materialismo storico. Checchè si possa pensare dell'uomo, del suo pensiero, dei suoi sentimenti, lo si muta soltanto mutando le condizioni materiali di produzione. Anche su questo punto attendo sempre che mi si dimostri il contrario.*

E ora, parliamo delle obbiezioni di Sergio Ala. Le citazioni da Engels (Engels degli anni tardi, precisamente tendente a quelle forme di socialdemocrazia che il contraddittore condanna) provano che questi si è reso conto della difficoltà della posizione materialistica. Ha egli risolte o oltrepassate queste difficoltà ? E' essa rigorosa, soddisfacente, la distinzione tra forma *e* contenuto, solo fattore determinante e fattore determinante in ultima analisi, base e superstruttura, ecc., *quando non si dice che genere di autonomia hanno queste forme, queste superstrutture ecc. ? Paiono proprio queste distinzioni derivate dalla dialettica, o non piuttosto dalla scolastica ? Mi si lasci preferire a questi eleganti passaggi il Marx giovane, selvaggiamente attaccato alla sua materia sociale, assetato non di critica, ma di rivoluzione !*

E ora, lasciando da parte il marxismo, vorrei anch'io terminare con una domanda al mio interlocutore, e a quei comunisti che la pensano come lui : « Siete disposti, lasciando da parte le distinzioni complicate, a riconoscere agli ideali di giustizia e di libertà un valore autonomo nella lotta antifascista ? Siete disposti, in questa lotta, a adoperar la forza solo per spezzare l'oppressione della forza, e non per ricondurre con violenza allo schema collettivistico le forze attive operanti in altra direzione (contadini, lavoratori autonomi ecc.) ? e non per ridurre tutti i valori dell'uomo al servizio di questa trasformazione ? Se la risposta sarà affermativa, non mi spiacerà di esser stato trascinato fuori dello stretto argomento del mio articolo.

Non mi resta che ringraziare Sergio Ala per la forma cortese della sua polemica, che vorrei vedere adottata da tutti gli antifascisti.

MAGRINI

Rivoluzione concreta

(dall'Italia)

Il cavallo d'Orlando della logica fascista è quello che si potrebbe chiamare « l'argomento della debolezza universale ». Cavallo zoppo e traditore, se anche, fra tanti ciechi, fa il suo servizio. Un mondo che non riesce a sopravvivere se non rifugiandosi in forme d'ordine troppo melense per nascondere la sostanza di brutale e deserto interesse cui son ridotte le sue istituzioni, affannato di ripieghi, soffocato dai patteggiamenti di ogni sorta con ogni sorta d'interessi coalizzati, è chiamato a prova del « trionfo dell'idea fascista ».

Il mondo è in stato di necessità, ha bisogno di regimi di guerra ». La parola è ai caporali.

Quale sia lo stato di necessità è illustrato dal bisogno urgente in cui questo mondo, o meglio : questa orda d'interessi costituiti in preda al panico, si trova di organizzare razionalmente la miseria elemosinata senza paura di rivolte di pezzenti, di distruggere la ricchezza immobilizzando le macchine, bruciando i raccolti, imponendo di pagare il pane quattro volte il suo prezzo, per salvare dividendi, profitti e algebriche ragioni di salute pubblica.

Queste sono le necessità delle caste dominanti : razionalizzare l'inedia delle masse perchè nessuno abbia la forza di muoversi, e l'ordine regni, l'ordine perfetto di cui hanno bisogno i treni speciali dei diplomatici per incrociare di capitale in capitale, l'alto silenzio indispensabile ai pubblici ufficiali per escogitare il maggior numero di decreti ; mutilare il presente di tutto cio' che ha di più sano ; sconciare i germi del futuro ; soffocare le opinioni ancor valide a vantaggio di quelle legittimate.

Questi sono i bisogni del mondo, e in nome di essi si proclama lo stato di guerra sui popoli. Questi sono i bisogni di cui il fascismo si vanta l'unico sistematore.

E questi sono anche i problemi che fanno constatare agl'incerti e agli avviliti la fatalità del fascismo. E' perfetto. Buon pro' gli faccia, a tutti. Il fascismo è alla fine la migliore pistola perchè un tale mondo ci sbarazzi con le proprie mani della sua disonorevole presenza. Ed è pure la migliore liquidazione dei passivi, degl'inetti e dei mediocri, che sono, essi, i migliori agenti dell'« espansione dell'idea fascista nel mondo », quelli cui dovrebbe provvedere Palazzo Vidoni a distribuire tessere *ad honorem* : avrebbero lo stesso significato delle minestre (invernali) agli affamati.

Ma quando il fascismo avesse si[illegible] globalmente il totale dell'impotenza mondiale con questa sua smania galvanizzatrice che somiglia tanto agli ultimi stadii di una paralisi, e mummificato perfettamente, sotto i cosmetici, la decrepitudine dei vecchi miti, gli rimarrebbe da fare i conti, globalmente, con la realtà che esso, incapace di fecondarla, non puo' che volere irreggimentare, trattenere, corrompere.

La realtà del mondo vivente, che non ha più niente di comune con le chiese, con i consigli di amministrazione, con le accademie, con i parlamenti in fila per tre, con la carta straccia di una cultura cui non rimane altro che l'uniforme ; e non ha quindi nessuna ragione di considerar queste delle forze con cui si viene a patti, dei lustri da comprare, nemmeno a prezzo di merce avariata - come il fascismo ha necessariamente ritenuto.

Con questa realtà comincia il mondo che ci riguarda e c'interessa. Li', e soltanto li', cominciano i problemi della nostra rivoluzione. Il resto è morto prima di nascere.

Morti tutti i signori che aspettano rintanati le apocalissi, o la salute del mondo da qualche nuovo profeta ; e più morti ancora i numerosi ruffianelli in cerca di un impossibile innesto tra la vita che non hanno e le vistose finzioni che devono per forza assumere ai loro occhi l'aspetto di gigantesche realtà : quelli che vanno escogitando un capitalismo senza profitto, un fascismo senza dittatura, un bolscevismo senza proletariato, o un liberalismo opportunamente sbarazzato dalla libertà. Per la polizia del domani, non è davvero più il caso di risparmiare nemmeno lo spettacolo di questi pedanti manipolatori di fumo. Il criterio per distinguerli e giudicarli, l'esperienza ce l'offre del resto singolarmente preciso : dove confusione è fascismo. La parola è diventata abbastanza significativa per poter servire a indicare anche quelli che hanno il pudore dell'etichetta. I pasticci e gli equivoci si identificano tutti in un medesimo significato e in un medesimo non-valore : l'incoscienza. E non è da meravigliarsi che l'incoscienza non trovi che il fascismo per la sua propria realtà delle cose. Non puo' avere altro effetto che aumentare la confusione e la corruzione, e attraverso di esse accrescere la forza d'inerzia del fascismo.

Ma, prima di tutto, l'incoscienza è il massimo tradimento di cui l'uomo possa rendersi colpevole di fronte alla sua propria vita. La vita che noi vogliamo di tutto il nostro tempo ritrarrà quella degli uomini che, evadendo dalla loro condizione concreta, dalla coscienza del proprio rapporto col mondo in cui vivono, sfuggendo alla responsabilità elementare di ogni uomo : quella di rifiutare la finzione e l'errore, di affermare e sostenere cio' che sembra meglio, qualunque sia l'attività, in fin nel cerchio degl'interessi più limitati, si son messi poi a pesare la salute in astratti meccanismi. Sicchè oggi abbiamo lo spettacolo risibile e disgustoso di un mondo dove non esisterebbero altri problemi, altri compiti, altre missioni, per l'uomo, che quelli avvistati e indicati nei conciliaboli di partito, nei gabinetti ministeriali, nei colloqui delle eminenze e negli accordi dei potenti. Il pecorume segua al trotto.

E' contro questa fuga dalla realtà, contro questo misconoscimento della molteplicità e della concretezza della vita, contro questa mortificante volontà di ridurre i problemi vitali a gioco di astrazioni burocratiche, politiche ed economiche, che noi ci rivoltiamo. Per questo la nostra rivoluzione, già in atto ovunque è un uomo libero, ovunque è un vero lavoro, ovunque un individuo vive sinceramente e semplicemente la sua vita, è la rivoluzione del concreto. Non vogliamo instaurare una ideologia. Vogliamo liberare una realtà. Far vivere gli uomini. E tutto subordinare a questa missione, di cui il politico dev'essere il servo, non l'arbitro, il demiurgo, il tiranno.

Per questo non abbiamo nessuna libertà cosi' detta astratta da venerare. Abbiamo dei problemi da risolvere liberamente : meglio, dei mali da sanare, delle finzioni da sradicare, tutta la vita concreta e complessa neta sotto il peso delle sovrastrutture inerti da liberare. Tutti i problemi della realtà italiana da affrontare in pieno, per la prima volta, forse, dopo la catastrofe della controriforma : appena riaffioranti dopo cinquant'anni di unità, e sommersi di nuovo nella limaccia fascista.

I paesi cui è toccato in sorte di dar l'esempio della perfetta reazione moderna, o soccombono nella vita invertebrata, oppure, sotto la tortura dell'esperienza, sono costretti a ritrovare, con un'energia e una lucidità inconcepibili a nazioni più fortunate, le ragioni essenziali della civiltà umana. Noi lottiamo perchè l'Italia non soccomba, e vogliamo farne il modello dell'Europa rinata.

Per questa lotta e per questa volontà, ci sa amaramente di farsa quel tipo d'uomo moderno troppo assorbito nel problema « dell'uomo e della macchina » e in altre simili sottigliezze scolastiche, per accorgersi del potere che lo spoglia della sua dignità ; della plutocrazia che lo deruba, non del suo materiale e volgare benessere, ma della viva ricchezza della sua indipendenza, comodi e delle necessità; della Chiesa che comprime e ottunde le sue decisioni morali ; della morta tradizione che gli recide il coraggio di prender coscienza del suo mondo ; delle infinite inerzie che gl'impediscono di realizzare una civiltà sincerata dalle menzogne e dai compromessi, una civiltà in armonia con quella umana e vivente Giustizia che è la più alta religione concessa.

A loro, tutta la miseria presente non ispira che geremiadi. A noi basta la statistica governativa della « diminuzione dei reati », quando oltre a informarci che si sono commessi in Italia, nel 1933, 8.876 reati « contro l'ordine pubblico » e 101 tentativi di sciopero, ci dice dell'aumento degli aborti clandestini e degl'infanticidii, per sapere in che mondo viviamo, e in quale vogliamo vivere domani.

Per questo lasciamo i morti seppellire i loro morti e andiamo dove è meno agevole corrompere la vita e il poliziotto non incarna nessuna divinità : tra gli uomini che più penano sotto la regolata soffocazione del mondo presente. Per questo siamo proletari.

A noi, altri morti parlano : i morti d'Italia, di Germania, i morti in guerra d'Austria. Essi ci dicono l'ira della più radicale vendetta : la costruzione di un mondo umano.

Verus

Come Traquandi è stato inviato a confino

Nel numero scorso demmo notizia dell'invio a Ponza per 4 anni di Nello Traquandi, al termine della pena di 7 anni infittagli dal Tribunale speciale. La condanna al confino è tanto più odiosa in quanto che il Traquandi, uscendo dal carcere, avrebbe in ogni caso dovuto essere sottoposto a 3 anni di libertà vigilata. Ecco il testo della condanna :

« La Commissione provinciale di Roma ecc., visto il rapporto del Questore di Roma, relativo al predetto dal quale rilevasi che costui è ritenuto elemento capace di contrastare l'azione dei poteri dello Stato, il nominato Traquandi Nello è assegnato al confino di polizia per la durata di anni 4. »

E' difficile immaginare accusa più generica verso chi da anni era in carcere.

Traquandi nel suo ricorso dopo aver fatto osservare che nella sentenza del Tribunale speciale si compendiava la sanzione di ogni sua colpa precedente, che egli non aveva mai dato luogo al benchè minimo rilievo nel corso della lunga reclusione, aggiungeva : « La detta proposta (per il confino) non puo' riferirsi che ad un dato negativo : avere io preferito subire interamente la pena anzichè presentare domanda di grazia ; ma, a mia conoscenza, nessuna norma vigente legittima la trasformazione del periodo di libertà vigilata stabilito dal Tribunale speciale nel confino proposto dalla R. Questura ».

Ecco la spiegazione. Traquandi, come Bauer, Gramsci, Rossi ed altri moltissimi, si è rifiutato di firmare la domanda di grazia presentatagli in prigione. Era una prova di dignità, e come tale capace di contrastare l'azione dei poteri dello Stato.

Da notare che Traquandi è combattente e decorato.

Pirandello e il fascismo

La stampa fascista è contenta che l'Accademia di Stoccolma, conferendo a Pirandello il premio di letteratura, abbia onorato la letteratura italiana nella persona del noto drammaturgo siciliano. Tuttavia negli articoli che gli sono consacrati si avverte qualche reticenza. La « Stampa » di Torino ci fa sapere che Grazia Deledda, interpellata dalla Accademia svedese, si era pronunciata contro la candidatura del suo compatriota... In fondo, si è sorpresi e delusi negli ambienti intellettuali e politici fascisti. Si sarebbe voluto che il premio Nobel venisse attribuito a Gabriele d'Annunzio, l'amico di Mussolini a cui egli dà del tu, lo scrittore patriota, l'eroe di Fiume. L'Ariel col casco, infine, come lo chiama uno dei suoi biografi, D'Annunzio, quanto a lui, è fascista al cento per cento, ed è a lui che dovrebbero essere elargiti tutti gli onori, nazionali e stranieri.

Mentre Pirandello... Certo, egli si è pienamente accodato al regime e fa parte dell'Accademia d'Italia, fondata dal Duce. Ma è un militante fascista piuttosto tiepido. Per lui, la letteratura e la politica non si mescolano ; ed egli ha voluto rimanere sempre un puro artista, cosi' come prima della marcia su Roma. E' questo un atteggiamento che non piace troppo ai reggenti della dittatura. Non dimentichiamo d'altra parte che a Pirandello capito' or non è molto una spiacevole avventura. Fu il 24 marzo scorso, al teatro dell'Opera, a Roma. Si rappresentava una novità di un moderno maestro di musica : Malipiero, su un libretto di Pirandello : « La favola del figlio sostituito ». La parte parve incoerente e scritta in linguaggio poco chiaro. (Per la verità la storia era chiara, ma aveva il difetto di porre l'azione in una casa di tolleranza al II atto. N. d. R.) Nonostante la « augusta presenza » di Mussolini, il « pubblico » fischiò, coprì con i suoi rumori le voci degli artisti e l'intonazione delle canzonette allegre. Il povero Pirandello, urlato, abbandonò il teatro senza dire una parola e l'opera fu tolta, il giorno dopo, dal cartellone.

Questo incidente non poteva, evidentemente, stringere i legami tra Pirandello e il Duce. Ecco perchè il « Popolo d'Italia », organo personale di Mussolini, è, tra tutti i giornali italiani, quello che mostra meno calore per il laureato del premio Nobel : infatti, non gli dedica che una mezza colonna, per dire in coda che Pirandello è « lo scrittore italiano che, sopratutto negli ultimi anni, ha richiamato l'attenzione sull'opera sua e provocato appassionate discussioni negli ambienti letterari del mondo intero ». Niente di più.

Se d'Annunzio fosse stato il vincitore, una pagina non sarebbe bastata per celebrare i suoi meriti.

(dall'Œuvre dell'11 novembre)

I figli della Lupa

« Racconta la storia che il fiume deposito' sulla riva la culla di Romolo e Remo. Una lupa assetata e diretta dal flebile vagito dei fanciulli scese dai monti. Il pastore delle pecore reali trovo' la lupa che aveva offerto le sue mammelle agli infanti e che li lambiva con la lingua. Faustolo, questo era il suo nome, li porto' a sua moglie Laurenzia perchè li allevasse. Ma vi sono di quelli che dicono che Laurenzia fosse chiamata Lupa tra i pastori del vicinato perchè faceva commercio del proprio corpo e che questo nome avesse dato luogo alla leggenda. » (TITO LIVIO : *Libro I*).

*Evidentemente il Duce, nel costituire le nuove squadre di pargoli guerrieri sotto la denominazione di « Figli della Lupa » non aveva pensato a questa seconda spiegazione razionalistica delle origini di Roma. Attendiamo una protesta dell'*Osservatore Romano

NEL CAOS MONDIALE

Due pericoli

L'Europa è angosciata e ottenebrata dall'incalzare di due pericoli che s'incrociano, si sovrappongono, si confondono in un'unica minaccia : il precipitoso riarmameto tedesco ; la questione aperta dall'attentato di Marsiglia. Faremo in seguito l'esame particolare di questi due fatti determinanti, in rapido svolgimento. Qui vogliamo dare una visione d'insieme.

La Germania, dopo il plebiscito e l'annessione della Sarre - già irti di possibili complicazioni - vuole abolire il trattato di Versailles, almeno nelle sue clausole militari. Devono esserle riconosciuti come legittimi i suoi attuali armamenti clandestini ; deve esserle permesso, con la parità di diritti, di armare quanto la più potente nazione d'Europa : numericamente l'U.R.S.S., tecnicamente la Francia.

Se il Reich fosse uno Stato « repleto », di quelli che per molti anni e forse per secoli non sognano che quieto vivere, escludendo ogni velleità di espansione fisico-politica, la questione della parità degli armamenti potrebbe sembrare accademica ; ma il Reich è in pieno fermento hitleriano, ossessionato dalle idee di rivincita, di grandezza, di superiorità, di egemonia. In tali condizioni, i fabbricanti di quella gabbia che fu, ed è tuttora in parte, il trattato di Versailles, vedono con terrore spezzarsi ad una ad una le sbarre che avevano drizzate e connesse con la insana speranza che potessero reggere. Temono che, da una breccia un po' più larga, possa un giorno o l'altro irromper la piena d'una irresistibile aggressione germanica. Si cercano rimedii, ma non si trovano nell'ordinamento attuale d'Europa ; si direbbe che gli uomini d'oggi siano inferiori al compito terribile di dirigere e armonizzare i moti di moltitudini avverse, o allucinate da passioni aberranti e da suggestive e mostruose propagande.

Il fatto è che si va alla deriva, e nessuno puo' dire verso quale baratro e quanto lontano.

D'altra parte, le conseguenze della tragedia di Marsiglia, agiscono, per diverse ragioni, nello stesso senso. Nonostante lo sforzo della diplomazia francese per attenuare e nascondere le più stridenti responsabilità, gli avvenimenti si sviluppano fatalmente aggravandosi di continuo. Diviene sempre più evidente che la Jugoslavia non è disposta ad accontentarsi di cerimonie funebri e di messe espiatorie ; l'interesse della classe politica e gl'istinti mal repressi di una razza guerriera, si sommano in un atteggiamento che pare tranquillo ed è in realtà cupamente minaccioso.

La miglior soluzione immediata a un cosi' grave stato di cose danubiano-balcaniche, potrebbe essere il ricorso e l'aperta discussione a Ginevra ; è da temersi pero' che, dato l'atteggiamento dell'Ungheria e dell'Italia, possa scoppiare là dall'attrito diretto la scintilla finora tanto faticosamente trattenuta.

Intanto il tempo passa e, anzichè dissolversi, i due pericoli ingigantiscono, e minacciano, come dicevamo in principio, di sommarsi, formandone uno solo formidabile e irreparabile.

Manovre tedesche

Hitler, attraverso il fido von Ribbentrop, fa balenare all'ansiosa Inghilterra la speranza di una rientrata prossima del Reich nella Società delle Nazioni. A tre condizioni : annessione della Sarre senza indennità, o con indennità apparenti, che non saranno pagate ; parità di diritti, cioè abolizione di tutte le disposizioni restrittive del trattato di Versailles ; libertà di riarmo, e riconoscimento di quello già avvenuto. Con tali patti la Germania fascista è disposta a tornare a Ginevra per discutere il disarmo eventuale dei suoi vicini.

L'Inghilterra, nonostante lo sforzo *in extremis* di Henderson, non crede più alla conferenza per la limitazione degli armamenti ; anche Mac Donald ha capito - e lo ha ripetuto alla Guildhall suscitando aspri commenti germanici - che per disarmare bisogna essere molti a volerlo contemporaneamente, e lealmente decisi ad adottare un metodo superiore alla violenza che dia soluzioni giuridiche alle contese emergenti tra i popoli. Data la situazione torbida, il governo inglese riarma rapidamente in aria e in terra, non sentendosi ancora minacciato, in Europa, sul mare. Il ministro degli Esteri Simon e il suo « brillante secondo » Eden, hanno fatto dichiarazioni anche più esplicite.

Nessuna meraviglia quindi che, dato questo stato d'animo londinese, von Ribbentrop abbia trovato ambiente sfavorevole alla sua azione. Nonostante ogni difficoltà psicologica e la repugnanza onesta e sincera della immensa maggioranza degli inglesi verso un possibile conflitto armato, è chiaro che una intesa di fatto franco-britannnica, per una comune difesa, si sta rapidamente delineando e concretando. L'indiscrezione su un accordo aereo tra Inghilterra, Francia e Belgio è stata debolmente smentita.

E si parla di una grande unità mobile organizzata in modo da divenire facilmente e rapidamente un corpo di spedizione sul continente.

Mentre si svolge il grosso tentativo di diroccamento del trattato di Versailles, Hitler muove altri passi a Londra, Parigi, Roma e Bruxelles per contestare il diritto francese di intervenire eventualmente nella Sarre, su richiesta della commissione della Società delle Nazioni. Si apre cosi' una disputa che puo' condurre lontano e dimostra, in ogni modo, quanto sarà difficile trovare soluzioni, accettabili dalle due parti, ai problemi che il plebiscito creerà automaticamente.

Continua l'armeggio di von Papen a Vienna, ove gli hitleriani austriaci guadagnano terreno dietro l'insegna nuovissima e quanto mai insidiosa dell'« Anschluss spirituale ». Gœmbœs, con Pilsudski, Schuschnigg e Mussolini, ha lavorato certo per la Germania. Tedeschi e polacchi, approfittando del generale malcontento e della confusione, si agitano a Belgrado, Bucarest e Sofia : seminano a piene mani diffidenze, prospettive e promesse, sperando poi di raccogliere concorsi o almeno neutralità benevole al momento buono.

Il discorso del ministro cecoslovacco Benès, accomunando il problema della Sarre a quello del riarmo e della intensa inquietudine danubiana, ha disegnato un tetro panorama del prossimo avvenire europeo, e ha sintetizzato il suo allarmato pensiero nella formula : « dalla primavera in poi la pace sarà alla mercè di un incidente ».

La pace potrebbe ancora essere facilmente salvata - almeno per anni - se si potesse risuscitare la fiducia che condusse Stresemann, Briand e Chamberlain a Locarno ; ma ogni fiducia è morta, ogni buona fede è esclusa, ogni accordo è tradimento, da quando il sistema e la morale fascista imperano a Berlino. E pensare che sono venuti da Roma, e che Inghilterra e Stati Uniti li hanno protetti e favoriti nella crescenza e nell'espansione !

Gœmbœs soddisfatto

Già a Roma il primo ministro magiaro si era mostrato lietissimo dei colloqui col duce : nulla di mutato ; Italia e Ungheria marciavano diritte sulle rotaie dell'alleanza e non temevano ostacoli.

A Budapest, Gœmbœs, dinanzi ai membri della sua maggioranza, ha dato almeno due più precise notizie, che forse disturberanno Mussolini, poco amante dei giochi aperti. Ha detto, infatti, d'esser riuscito a far trionfare il suo punto di vista, che esclude la collaborazione con la Piccola Intesa, e di aver ottenuto l'opposizione mussoliniana a qualsiasi discussione a Ginevra sulle responsabilità internazionali nell'attentato di Marsiglia. Non ha fiatato a proposito del blocco Germania-Polonia-Ungheria-Austria-Italia, che è al colmo dei suoi pensieri.

Quello che ha detto, pero', è sufficiente a rendere sempre più problematico e precario un accordo franco-fascista, preceduto dal riavvicinamento di Mussolini alla Piccola Intesa e alla Jugoslavia. Serve invece a rendere più sospettose ed ostili queste ultime, sia a proposito del problema generale dell'assestamento danubiano, sia nei riguardi dell'imminente azione, a Ginevra o altrove, in dipendenza dell'uccisione di re Alessandro.

Gœmbœs puo' illudersi di avere, coi viaggi a Varsavia e a Roma, rafforzata la sua posizione ; non puo' credere pero' di avere, con Mussolini, messo il bavaglio all'Europa.

Conseguenze di Marsiglia

Un articolo del « Populaire » (13 novembre) di ragionamento schematico e cristallino, dimostra che la diplomazia franco-inglese, mettendo ogni cura a seppellire gli scandali dei biglietti falsi, delle mitragliatrici di St-Gothard, delle armi di Hirtenberg, degli aeroplani ecc. « per non dare dispiaceri a Mussolini », ha finito col trovarsi travolta in un caso più grosso e si affanna invano a far uso dello stesso metodo. « In questi ultimi giorni ha evitato a fatica un *ultimatum* della Jugoslavia all'Ungheria ». E aggiunge : « Tutti sanno che i governi di Roma e Budapest sono gravemente compromessi nell'attentato di Marsiglia... Gœmbœs si rintanava.... Mussolini, abbattuto, si affrettava a fare arrestare Pavelic ... I diplomatici li hanno salvati ancora una volta ... Hanno permesso all'Italia di svincolarsi ; Mussolini ha teso la pertica a Gœmbœs .... « il quale fa ora la voce grossa e afferma che la campagna di stampa contro l'Ungheria è fallita !

Il « Populaire » - unico giornale francese che abbia detto risolutamente il vero - teme che questa situazione possa suscitare « la più grande effervescenza in Jugoslavia e avere conseguenze gravi in Cecoslovacchia ». E il timore è giustificato, se si tiene conto del telegramma *Reuter* del 6 novembre in cui è descritta la manifestazione anti-italiana e anti-ungherese di Zagabria. La polizia dovette a più riprese caricare la folla e percuoterla con mazze di gomma per impedirle di assaltare il consolato d'Italia. Simili incidenti, nella capitale della Croazia, quasi un mese dopo Marsiglia, non preludono a nulla di buono.

D'altra parte il « Manchester Guardian » (7 novembre) pubblica un articolo del suo corrispondente diplomatico da Londra in cui si legge : « Non v'è nessuna prova che complotti o cospirazioni dell'« Ustacha » abbiano avuto aiuto germanico. *La principale patrona e finanziatrice dell'*Ustacha *è stata l'Italia. Infatti, questa organizzazione era un definito strumento della politica estera italiana.* I fatti conosciuti da Pavelic sono tali che non possono essere rivelati senza un grave colpo sulla pubblica opinione mondiale e specialmente su quella balcanica. Se Pavelic fosse processato a Marsiglia, le sue rivelazioni potrebbero essere estremamente spiacevoli non solo per il governo italiano, ma anche per certi italiani di alto bordo ».

Il giornale naturalmente si augura che tutto finisca per il meglio, ma non dice come. Il comunicato della polizia inglese (12 novembre) che dichiara di non aver trovato nessuna traccia della preparazione dell'attentato, puo' essere conforme alle intese di Roma, ma non certo tale da far calare la tensione tra la Jugoslavia e la sua vicina.

L'atmosfera opaca e sorda di Ginevra puo' forse sola favorire il disarmo delle passioni che le revolverate di Marsiglia hanno mobilitato. Ma che avverrà se Mussolini e Gœmbœs, ripresa un po' di lena, si opporranno ad una libera discussione, e porteranno la contesa sul terreno spinoso del prestigio fascista ?

Atar.

Discorso sull'arte sovietica

André Malraux ci aveva autorizzati a riprodurre, per il numero sulla Russia, alcuni frammenti stenografati del discorso da lui pronunciato alla Sala della Mutualità sull'Arte sovietica e poi apparsi su Monde. *Ragioni di tempo ci vietarono di inserire i frammenti nel numero scorso. Ma il discorso di Malraux è cosi' interessante e geniale, e pone problemi cosi' vitali, che lo pubblichiamo egualmente.*

Cogliamo l'occasione per annunciare che gli articoli sulla Russia apparsi nel numero scorso e il testo di Malraux saranno entro la settimana raccolti in opuscolo che verrà riservato in premio agli abbonati.

Rapporti tra marxismo e letteratura

Concepire una letteratura come l'applicazione di una dottrina non corrisponde mai a una realtà. Il Vangelo ha fatto il Cristianesimo che ha fatto a sua volta la letteratura cristiana. Le dottrine greche hanno fatto la città ellenica che a sua volta ha fatto la letteratura greca. Il marxismo ha fatto la società sovietica che si esprime nella letteratura dell'U.R.S.S. Tra una letteratura e una dottrina vi sono sempre una civiltà, degli uomini viventi.

La libertà dell'artista

Pretendere che la libertà dello scrittore borghese si definisca con la possibilità che egli ha sempre di esprimere la classe borghese, è giusto socialmente ma assai meno giusto artisticamente.

Credo che la borghesia non si sia mai espressa direttamente. Essa non si giustifica in quanto borghesia. Essa cerca di giustificarsi sia in quanto aristocrazia, o in quanto cultura, o in quanto nazionalismo, o in quanto religione. Mentre la civiltà cristiana si giustificava come tale, la borghese, dopo la sua grande epoca del XVIII secolo, si giustifica sempre per vie indirette. Non sono nè Claudel nè Proust che *significano* la borghesia ; è Henry Bordeaux.

L'artista in quanto tale è cosi' poco libero nella scelta del suo soggetto, che ci riesce impossibile di concepire attualmente il migliore degli scrittori borghesi che decide di consacrare un libro al presidente Doumergue e che crea un'opera di talento. Gli è che *l'opera d'arte trova la sua forza solo nell'elemento positivo di una civiltà* ed è questo il punto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione.

La libertà che conta per l'artista non è la libertà di fare qualunque cosa : è la libertà di fare cio' che vuole fare, e l'artista sovietico sa bene che in quanto artista la forza del suo genio la troverà non nel suo disaccordo con la civiltà che lo circonda ma al contrario nel suo accordo.

Abbiamo preso l'abitudine di vivere e di pensare all'interno di una civiltà alla quale lo spirito si oppone per la sua stessa natura. Non vorrei fare qui una ideologia complicata, vorrei al contrario mettere in luce un fatto molto semplice : quali che siano le loro forze e debolezze, le presenti istituzioni dell'Europa occidentale sono inseparabili da una certa ipocrisia. Molti di quelli che m'ascoltano hanno vissuto la guerra. La loro irritazione non riposava su una dottrina ; riposava sulla coscienza del distacco tra la realtà sanguinosa e tragica che li circondava, anche se vi trovavano per qualche aspetto della grandezza, e il modo con cui questa realtà era espressa nella stampa e nei libri. In questo campo, il mondo non è molto cambiato da dopo la guerra.

Ma non opponiamo cio' che l'arte sovietica ha di migliore a cio' che l'arte borghese ha di più basso. Guardiamo le cose su un piano più alto e vediamo in che cosa le due arti differiscono essenzialmente.

Differenza tra arte sovietica e arte borghese

Da 60 anni le grandi opere dell'arte occidentale si sono sviluppate secondo una linea costante. Non si tratta più, come diceva Balzac, di dipingere un mondo, ma di esprimere a traverso delle immagini lo sviluppo di un problema personale. « Gli Ossessi » (di Dostojewski) non sono la pittura, anche se ostile, dell'ambiente rivoluzionario russo : sono lo sviluppo del pensiero critico di Dostojewski a traverso una successione di personaggi vivi.

Il problema della pittura è lo stesso. Se Cézanne diminuisce sempre più il valore del soggetto, non è nè per il gusto della pittura « ben dipinta » nel senso olandese, nè per amore delle nature morte. Gli è che cosi' facendo Cézanne ha spazio libero per esprimere sè stesso ; e questa sparizione del soggetto che porterà alla pittura astratta non è affatto, come si pretende, un rispetto sempre più grande dell'elemento grafico, ma in verità un rispetto sempre più grande del pittore...

....

Non credo a qualche misteriosa bellezza platonica che attraverso i tempi riescono a raggiungere alcuni artisti privilegiati ; ma ad un rapporto che si stabilisce tra delle sensibilità e il bisogno che esse hanno di essere espresse e quindi giustificate.

Questo problema sta al centro di tutto il pensiero artistico occidentale e si puo' dire che l'arte della civiltà borghese graviti attorno ad esso...

Rottura tra l'artista e la società

Gli è che l'artista e la società moderna sono, per la loro stessa natura, opposti. In un paese come la Francia, indipendentemente da ogni divisione di classe o di collettività di tale ordine, si è fatta un'altra separazione tra coloro che si accordano alla loro civiltà e coloro che non vi si accordano. Maestri, professori, donne, operai, borghesi, in quantità assai diversa, possono trovarsi conglobati in questa collettività nuova che si è chiamata : Intelligenzia, e trovano, per quel che concerne l'arte, dei punti comuni essenziali.

...Nella nostra civiltà si stabilisce un disaccordo tra lo spirito e le istituzioni sociali. L'elemento dell'ipocrisia di cui ho parlato più sopra, esercita sullo spirito una influenza capitale, e se noi vogliamo rappresentarci l'atteggiamento dell'operaio russo verso la sua civiltà, il migliore paragone che possiamo fare è quello delle masse occidentali al momento della mobilitazione, quando accettavano ancora la guerra. Possiamo immaginarci quel che sarebbe stata l'arte dell'epoca della guerra, se essa avesse conservato per tutto il paese il suo senso umano, come lo ebbe per la nazione durante la mobilitazione della Prima Repubblica. L'arte sovietica è un'arte di questa natura.

Arte sovietica e arte fascista

Si è detto, e riprendo la tesi, che la civiltà sovietica è una civiltà totalitaria ; intendo con questo una civiltà alla quale gli uomini partecipano, con la quale concordano coscientemente, nella quale il lavoro non è la parte morta della vita. Lo si è detto anche per il fascismo. Dubito che sia vero. Perchè il fascismo, nella misura in cui lascia al denaro una parte preponderante, ritrova nella sfera etica tutte le contraddizioni della borghesia, e se ci si dice che la letteratura fascista tedesca è troppo giovane perchè si possa giudicarla (ma alcune delle migliori opere sovietiche datano dal comunismo di guerra), riflettiamo ai lunghi anni del fascismo italiano la cui letteratura ci permette di dubitare non poco della civiltà totalitaria italiana.

....

All'interno della civiltà sovietica, il primo fatto capitale è l'indebolimento dell'artista come oggetto di interesse ai suoi propri occhi. Il mondo gli sembra più interessante di sè stesso, in primo luogo perchè là il mondo è da scoprire... Si puo' dire che l'inventario del mondo borghese è terminato. Al contrario l'inventario del mondo sovietico è tutto da fare... *Essendo scomparso il gusto del segreto*, allo scrittore è apportata in tutti i luoghi una documentazione illimitata ed egli si trova in faccia al mondo in una fase di perpetua scoperta...

Una conseguenza di questo fatto è la ricerca del tipo, molto importante nella letteratura russa. Il lettore prende coscienza del mondo nuovo attraverso i tipi...

Secondo punto : l'inventario dell'uomo...

L'individuo e l'uomo

Si è spesso insistito sulla sfiducia che la società russa in costruzione e cosi' spesso minacciata è obbligata a far pesare sull'uomo. Ma, attenzione, questa sfiducia non si riferisce che all'individuo. Per l'uomo, al contrario, la fiducia ripostavi dai Soviets è forse la più grande che si sia mai avuta. E' a forza di aver fiducia nei bambini che ne hanno fatto dei pionieri, è prendendo la donna dello zarismo, vale a dire la donna la cui condizione era la più bassa e la più dolorosa, che ne hanno fatto la donna sovietica... E' con gli assassini e i ladri che hanno fatto il canale del Mar Bianco. E' con i bambini abbandonati, anch'essi pressochè tutti ladri, che hanno fatto i comuni di rieducazione...

Infine, l'eroe. Con la soppressione dell'importanza data al denaro, l'U.R.S.S. trova l'eroe positivo, vale a dire cio' che fu sempre l'eroe vivente : colui che impegna la sua vita per altri uomini. L'assenza di denaro interposto rende al fatto eroico tutta la sua forza primitiva, quella che si avrebbe nella guerra se il fabbricante di cannoni non esistesse e la guerra non avvantaggiasse nessuno - quella di Prometeo.

....

L'obbiettività ritrovata

Il problema fondamentale dell'arte è dunque ai miei occhi quello della obbiettività ritrovata. Che cosa diventa, ci si dirà, la personalità dell'artista ? Non credo che ne risulti diminuita, ma credo che i suoi mezzi siano differenti. Anzichè procedere per affermazione, procede per scelta...

Credo che la conseguenza fondamentale della società sovietica sia la possibilità di ricreare un umanismo ; che l'umanismo possa essere l'atteggiamento fondamentale dell'uomo verso la civiltà che accetta, allo stesso modo che l'individualismo è il suo atteggiamento fondamentale verso la civiltà che rifiuta ; che l'importante non porterà più sulla particolarità di ogni uomo, ma sulla sua densità e che egli difenderà non cio' che lo separa dagli altri uomini, ma cio' che gli permetterà di congiungersi con essi oltre loro stessi.

E' venuto il tempo di mostrare che l'unione degli uomini è ben altra cosa che una immagine da prima comunione. Credo che allo stesso modo che Nietzsche riprese cio' che si chiamava allora l'atteggiamento del bruto e lo elevo' sino a Zarathustra, noi riprenderemo, ben al di là di ogni sentimentalità derisoria, i valori per i quali gli uomini si uniscono e ridaranno il suo senso alla fraternità virile.

ANDRE MALRAUX

G e L SERVICE DE PRESSE
N° 27 — 16 Novembre 1934

Dissolution d'une légion croate, secrètement organisée en Italie

Un de nos correspondants d'Italie, dont les renseignements ont été toujours d'une exactitude absolue, nous fait parvenir l'information suivante :

En juillet 1933, environ 1.000 Croates, parmi lesquels 700 hommes et 300 femmes et enfants, ayant franchi la frontière de la Vénétie Julienne, entrèrent en Italie. Ils furent concentrés à Fontecchio, San Demetrio dei Visentini et Beffi. Les autorités italiennes déclarèrent qu'il s'agissait d'éléments allogènes internés par mesure de police. En réalité, les hommes recevaient une instruction militaire. Le 10 octobre, aussitôt répandue la nouvelle de l'attentat de Marseille, les Croates s'agitèrent, croyant arrivée l'heure de l'insurrection pour la séparation de la Croatie de la Yougoslavie. Le gouvernement s'alarma. Invités à déposer leurs armes, les Croates refusèrent. Pour les désarmer, il fallut le concours d'un bataillon d'infanterie et de 700 carabiniers, dont 500 de la légion de Rome.

Les Croates recevaient souvent dans leurs camps d'instruction la visite du docteur Ante Pavelitch.

Après l'attentat de Marseille

L'« Intransigeant » vient de publier sur les origines de l'attentat de Marseille une série d'articles, signés par MM. L. Wecus et F. Fizaine, qui ont fait une enquête au sujet des organisations terroristes croates et macédoniennes. Dans l'article paru dans le numéro du 15 novembre on lit, entre autres :

« Les partisans de Mihaïloff et ceux de Pavelitch communient dans une même haine contre Belgrade. Ils trouvent les mêmes appuis à Budapest, à Rome et aussi à Berlin. Si c'est dans la capitale allemande qu'est édité le journal furieusement révolutionnaire du Dr Pavelitch, le « Névavisna Hrvatska Drchava », c'est-à-dire : l'Etat croate indépendant, il y a en Italie, à Borgotaro et Visceto, en en Hongrie, à Tché éneche et Janka-Pouzsta, des camps où les émigrés croates sont exercés au tir au revolver et initiés à la technique du lancement des bombes. »

Appréciations fascistes sur la crise française

Dans un commentaire sur la crise française, le journal fasciste de Rome « Il Tevere » (10-11 novembre) écrit entre autres :

« La crise ministérielle française est très instructive, parce qu'elle montre, sous la forme la plus abjecte, le parlementarisme démocratique en pleine action, avec ses manœuvres, ses fictions, ses misérables infamies, ses honteux intérêts, son mépris absolu et effronté du bien public. Elle fait ressortir aussi une situation paradoxale d'antithèse insurmontable entre la nation et une clique parlementaire suffisamment vaste et aguerrie, qui se flatte de la représenter ; entre un peuple qui, dégoûté par un mauvais gouvernement systématique et par une série épouvantable de gestes brigandesques, réclame à haute voix la punition des coupables et une bande de concusseurs, d'escrocs, d'assassins communs qui, sous le signe de la franc-maçonnerie toute-puissante, veut étouffer à tout prix ces crimes et sauver les responsables. C'est, en somme, la déchéance la plus complète et la plus honteuse du parlementarisme démocratique qui, désespéré, jette, dans cette bataille définitive, sa dernière carte... truquée ».

Et de conclure :

« C'est par ces hommes (« Herriot et ses associés ») et au moyen de ces systèmes haïs de l'opinion publique indignée, que la nation française continue à être « gouvernée ». C'est là une situation qui donnera sûrement, tôt ou tard, de nouvelles et de plus graves surprises ».

Le même journal, dans le même numéro, consacre aux nouvelles relatives à la crise française et à sa solution le titre suivant sur deux colonnes : « La France vers le fascisme ».

Tous les journaux italiens mettent en grand relief l'affaire de la Société spéciale financière, en affirmant que des personnalités politiques radicales sont gravemente compromises.

Au Tribunal spécial

Dans sa séance du 13 novembre, le Tribunal spécial a jugé un groupement de 14 antifascistes, accusés d'avoir appartenu à des associations subversives et d'avoir fait de la propagande antifasciste en Toscane. Un seul des inculpés a été acquitté. Les autres ont été condamnés à des peines allant depuis dix ans de réclusion jusqu'à un minimum d'un an.

La semaine de quarante heures en Italie

Les journaux ont annoncé l'introduction de la semaine de 40 heures en Italie. Il y a lieu de donner quelques précisions à ce sujet.

Dans son discours du 26 mai, M. Mussolini déclarait : « Lorsqu'il y a chômage, il ne faut pas mettre l'accent sur les mots : quantité de salaires, mais sur les mots : existence et surtout continuité de salaires. » Ce qui voulait signifier : faire payer aux ouvriers qui travaillent les allocations de chômage aux sans-travail.

Cette règle vient d'être appliquée dans l'accord établi par les Confédérations fascistes en ce qui concerne le chômage, accord dont parlent les journaux italiens du 7 novembre. Voici les points essentiels de cet accord : 1° réduction des heures de travail ; 2° abolition du travail supplémentaire ; 3° remplacemente de la main-d'œuvre féminine et des enfants par des hommes âgés ; 4° constitution d'une Caisse nationale pour des subventions aux ouvriers qui travaillent à un horaire réduit et qui ont une famille à charge.

Examinons brièvement ces dispositions. Il faut remarquer tout d'abord que la réduction des heures de travail (de 48 à 40 heures par semaine) sera payée exclusivement par les ouvriers. En effet, ceux qui jusqu'à hier travaillaient quarante-huit heures continueront de toucher le même salaire par heure qu'ils touchaient auparavant, à savoir : ils gagneront, par semaine, un salaire qui sera inférieur à l'ancien salaire dans la proportion de 17 pour cent. Le député Capoferri, secrétaire de l'Union des ouvriers industriels, cherche à justifier cette énormité en dénonçant comme responsables... les régimes démocratiques. En effet, il a envoyé aux secrétaires provinciaux des Syndicats une circulaire où il dit entre autres : « On a dû, pour défendre les intérêts mêmes du travail, renoncer à maintenir le niveau actuel des salaires. Les organisations ouvrières italiennes en font remonter la responsabilité à l'incompréhension et au mysonéisme des partis politiques qui gouvernent dans les pays où les principes du libéralisme semblent s'opposer chaque jour davantage au progrès, et aussi aux organisations des travailleurs qui, malgré le mythe de la fraternité universelle, ont fermé, par leur attitude, la route que dans l'intérêt commun on aurait dû parcourir au moyen d'ententes réciproques. Ces organisations ont assumé, vis-à-vis des hommes et de l'Histoire, la reponsabilité d'avoir fait le jeu des partis et des gouvernements conservateurs et réactionnaires.»

Evidemment, M. Capoferri fait allusion à ce que la proposition des quarante heures déposée à Genève n'a pas été acceptée ; mais il oublie tout simplement de nous expliquer quel rapport existe entre ce fait et celui que l'Italie fasciste a appliqué pour son compte la loi sur les quarante heures exclusivement aux frais des travailleurs. D'ailleurs, à propos de la diminution des salaires, il faut ajouter que, même avant l'accord, la plupart des ouvriers travaillaient moins de quarante-huit heures par semaine. Le dernier Bulletin de Statistique nous montre que 25 pour cent environ des ouvriers recensés par la Confédération générale de l'Industrie travaillent à un horaire réduit (190.000 sur 670.000). Mais tout le monde sait quelle valeur il convient d'attribuer aux chiffres officiels. A ce sujet, ce que le « Corriere Padano » écrit dans son numéro du 9 novembre est beaucoup plus significatif :

« Dans notre province (Ferrare), la mesure des quarante heures aura des effets encore plus restreints qu'ailleurs. Actuellement, dans presque tous nos établissements, chaque ouvrier travaille moins de quarante heures par semaine. L'outillage industriel de notre province permettrait d'occuper 10.000 et même 20.000 ouvriers. Or, les ouvriers qui travaillent sont dans une proportion au-dessous de 50 pour cent ; et très probablement la situation deviendra plus grave l'hiver prochain. »

Après tout ce que nous venons de dire, il est évident que la mesure relative à la suppression du travail supplémentaire n'a pas une portée pratique considérable. En effet, suivant les données des statistiques fascistes, le nombre des ouvriers travaillant au delà de l'horaire normal n'est que de 57.000 sur 670.000.

En ce qui concerne le remplacement des femmes par des hommes, l'accord ne parle pas de salaires. Cela veut dire que les salaires touchés maintenant par les femmes demeureront les mêmes pour les hommes. Il est tout naturel que les propriétaires soient enchantés de ce changement de personnel.

Quant à la Caisse nationale pour subventionner les familles d'ouvriers les plus pauvres et les plus nombreuses, il est à noter que cette caisse sera alimentée par les contributions des ouvriers et par celles des propriétaires (l'Etat ne verse rien) dans la même proportion. Et si l'on songe à la situation respective des uns et des autres, il est facile d'apprécier la signification et la portée sociales de cette mesure.

Le Statut des étrangers en France

A la préparation annoncée d'un projet de loi portant aggravation des peines pour les étrangers qui enfreignent des arrêts d'expulsion, la Ligue des droits de l'Homme a répondu par la lettre suivante :

« Monsieur le Ministre,

Nous avons appris par la presse le dépôt prochain d'un projet de loi aggravant les peines dont sont passibles les étrangers qui ont enfreint un arrêté d'expulsion.

Sans vouloir insister sur le danger que présentent toujours les lois de circonstance, votées sans que leurs répercussions aient été suffisamment étudiées, nous tenons à appeler toute votre attention sur les injustices que risque d'entrainer cette loi nouvelle.

Si paradoxal que cela puisse être dans un pays où vit une nombreuse population étangère, la France ne possède aucune législation réglementant le séjour des étrangers sur le territoire, les conditions de leur admission et de leur expulsion. Un seul texte de quelques lignes, la loi du 3 décembre 1849, donne au ministre de l'Intérieur le droit « d'enjoindre à tout étranger de sortir immédiatement du territoire français ».

Le moins qu'on puisse penser de ce texte, c'est qu'il est un peu sommaire. Quel que soit l'étranger, son passé, la durée de son séjour, ses attaches avec notre pays, il peut être chassé du jour au lendemain. S'il n'obéit pas à cet ordre, il est passible de peines correctionnelles.

Dans la pratique, l'expulsion est prononcée par le ministre, sur le rapport du préfet intéressé. L'étranger frappé en est purement et simplement informé. Il ne connait pas les motifs de la mesure qui le frappe ; il n'est pas appelé à donner la moindre explication, il ne peut user d'aucune voie de recours. L'expulsion peut être le résultat d'une erreur grossière, d'une dénonciation calomnieuse, d'une vengeance privée, d'un rapport de police etabli avec légèreté, elle n'en est pas moins exécutive sur l'heure. En face de l'administration qui peut briser toute son existence, le ruiner, disperser sa famille, l'étranger ne jouit pas du droit élémentaire de se défendre ou de se faire défendre qui lui est accordé en justice de paix pour des intérêts modestes ou devant le tribunal de simple police, où il risque d'être condamné à 5 francs d'amende.

Quel que puisse être le souci d'équité de l'administration, des erreurs ne peuvent pas ne pas se produire, des injustices ne pas se commettre. En fait, erreurs et injustices sont nombreuses et nul n'est mieux placé que nous pour en juger, puisque notre Association s'est toujours donné pour tâche de faire réparer les abus commis et a eu souvent le bonheur d'y parvenir.

Que des peines correctionnelles soient prononcées contre l'étranger qui n'a pas déféré à un arrêté d'expulsion, nous reconnaissons que cela est nécessaire, mais ces peines ne doivent sanctionner que des mesures indiscutablement justes. C'est aggraver l'iniquité que de condamner correctionnellement, pour un arrêté d'expulsion, un étranger qui n'avait pas mérité d'être expulsé. Il serait intolérable qu'une nouvelle loi rende ces peines plus lourdes sans réglementer en même temps le droit d'expulsion et sans prendre les mesures propres à empêcher les expulsions injustifiées. Le jour où l'étranger trouvera dans la loi même une protection contre l'arbitraire administratif, le jour où il ne pourra plus être frappé qu'à bon escient, il sera légitime de le traduire devant les tribunaux et de le condamner sévèrement, s'il a enfreint l'arrêté d'expulsion.

Le statut légal de l'étranger en France est entièrement à créer. L'élaboration d'un statut équitable et inspiré des principes du droit moderne peut seule éviter les abus dont se plaint une opinion publique d'ailleurs mal informée. Proposer simplement des mesures pénales, c'est faire œuvre à la fois démagogique et inopérante.

La Ligue française, comme la Ligue Internationale des Droits de l'Homme, se préoccupent depuis longtemps de ce problème. Un texte préparé par nos soins est actuellement soumis aux délibérations du groupe parlementaire de la Ligue. Notre projet fixe minutieusement les conditions dans lesquelles un étranger peut être admis à résider et à travailler en France ; il fixe aussi les conditions dans lesquelles cette autorisation pourra lui être retirée, soit d'un tribunal, soit d'une commission administrative, l'intéressé dûment appelé et entendu.

Nous sommes tout prêts à vous communiquer, si vous le jugez utile, le détail de notre projet, mais nous vous demandons surtout de ne pas le compromettre, en une matière aussi complexe, un simple texte pénal qui n'embrasse pas l'ensemble de la question. »

Attività antifascista a Ginevra

Ginevra, 7

L'antifascismo ginevrino non resta inattivo.

La « Lidu », rappresentata a Grenoble da [illegible], ha organizzato una conferenza dell'avv. Rugarli su « l'ideale di Rousseau », che riunì numerosi gli amici e procurò una bella serata educativa.

Le « Scuole Libere Italiane » hanno ripreso le lezioni, e anche quest'anno - nonostante gli sforzi consolari per tentare il vuoto attorno alle nostre istituzioni culturali - oltre 300 sono gli alunni iscritti.

La nostra « Dante » ha organizzato un interessante ciclo di conferenze su « Il teatro italiano da Goldoni a Pirandello ». Primo conferenziere il prof. Castiglione, che ebbe un magnifico pubblico e un meritato successo. La prossima conferenza la terrà il prof. Zanetti.

Alle « Colonie Estive » (che ospitarono la scorsa estate una novantina di bimbi) fervono i lavori per approntare per l'anno prossimo i nuovi locali. E, come sempre, trattasi di lavoro volontario, senza mercede.

Né le organizzazioni antifasciste più direttamente politiche mancano alla loro doverosa attività. Le loro assemblee si susseguono frequenti e trattano i problemi della lotta antifascista.

Da ZURIGO

Per il proletariato spagnuolo e per Fernando De Rosa

Tutti i lavoratori di lingua italiana sono pregati d'intervenire alla conferenza che sarà tenuta domenica mattina 18 novembre, alle ore 10 ant. precise, nella sala superiore del « Sonne » (Hohlstrasse - Zürich 4), sul tema : *« Che cosa avviene in Spagna ? Chi è Fernando De Rosa ? »*

Parleranno, per iniziativa della sezione del Partito Socialista Italiano, degli oratori repubblicani.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE!

L. I. D. U.

Commissione Esecutiva

Martedi' scorso, è tornata a riunirsi, sotto la presidenza di Campolonghi, la Commissione Esecutiva. Tutti i membri erano presenti, ad eccezione di Buozzi.

Dopo aver discusso di questioni di organizzazione interna della « Lidu », i convenuti hanno nuovamente rivolto il loro esame al problema del diritto di asilo : problema alla cui risoluzione la nostra Lega si propone, d'accordo con la Lega francese, di dedicare tutti i suoi sforzi. Campolonghi ha riferito sull'attività svolta in questo campo dalla Consorella francese che ha già compiuto e compirà numerosi passi per la difesa dei profughi politici, sia sul terreno politico come su quello sociale. (Vedi nel « Service de presse » di G. e L. la lettera della Lega francese al ministro degl'Interni.)

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - L'assemblea generale della sezione di Parigi è convocata per la sera di sabato, 17 corrente, alle 20.30, nella sala superiore de « La Chope de Strasbourg » (50, boul. de Strasbourg). La presidenza riferirà sul Congresso di Grenoble e sul programma di attività della sezione.

SEZIONE DI SARTROUVILLE - Mercoledi' 7 u. s. ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci. E' stata approvata all'unanimità la relazione del Congresso di Grenoble, svolta dal rappresentante della sezione. Approvata la relazione morale del Consiglio. E' stata rimandata ad altra riunione quella finanziaria.

A proposito di alcune recenti polemiche l'assemblea, dopo una esauriente serena discussione, ha votato il seguente ordine del giorno :

« L'assemblea della « Lidu », presa visione di una lettera del socio Mario Gabici, pubblicata sul « Nuovo Avanti », protesta contro l'accusa contenuta in detta lettera, nei confronti della Lega, di aver così abbandonato quello spirito di neutralità fra i partiti che la « Lidu » ha sempre praticato in ogni evenienza ; deplora che un dirigente della « Lidu » abbia potuto cosi' alla leggera formulare un'accusa simile - ed arte sfruttata a scopo polemico contro la Lega da elementi abitualmente vivacchianti di menzogne e di scandalo - quello che più grave, esibirla al dominio pubblico ; dichiara di esser disposta ora e sempre a render conto delle sue atti agli organi dirigenti della « Lidu » e passa all'ordine del giorno. »

Detto ordine del giorno è stato approvato all'unanimità, meno due astenuti. Alla discussione ha partecipato lo stesso Gabici.

E' stato poi proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Siamo sicuri che il nuovo Consiglio saprà fare molto e bene per la nostra sezione.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - L'assemblea dei soci, tenutasi l'11 corrente, ha cominciato col mandare un saluto a De Rosa, per il quale è stata aperta, seduta stante, una sottoscrizione. L'ing. Valois ha informato che il 25 corrente, alle ore 10, terrà la sua prima conferenza sul tema : « I pericoli dell'elettricità nelle istallazioni domestiche e sui cantieri ». Circa il Bollettino, su proposta dell'ing. Valois, è stato votato un ordine del giorno perchè si abbia un solo giornale, strumento di una sola organizzazione rivoluzionaria antifascista.

Nella mattinata, una delegazione di leghisti-ex combattenti si era recata a deporre una corona di fiori sul monumento dei francesi caduti in guerra, e a visitare la tomba del compianto Turrini, deceduto il 3 settembre u. s.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI GINEVRA - Nella riunione di giovedi' 8 corrente gli amici Chiostergi e Vella diedero ampia relazione del Congresso di Grenoble.

Larga discussione si svolse in merito al problema assistenziale e circa la convenienza o meno che la « Lidu » abbia un proprio organo. A quest'ultimo riguardo, l'assemblea ha ritenuto che la creazione di un bollettino regolare rappresenti un sacrificio superiore alle possibilità economiche dell'organizzazione e che non sia in modo assoluto indispensabile data l'ospitalità dei periodici amici. Puo' invece essere opportuno un bollettino in qualche circostanza di eccezione, come per esempio prima e dopo i congressi generali ; ma necessita fornire alla Commissione Esecutiva i mezzi almeno per questi eventuali numeri unici. Infatti seduta stante i convenuti versarono il loro contributo.

Infine si decise di tenere domenica 1° dicembre p.v. un modesto banchetto sociale, opportuno per un sempre maggiore affiatamento fra i soci.

Cosi' va fatto. Metà consigli - diceva quello - e metà denaro. Per questo l'esempio della sezione di Ginevra va citato. Lo imitino le sezioni che sono nello stesso ordine di idee.

(N. d. R.)

Stampa amica e nemica

Polemica col "Cantiere"

Visibilmente preoccupato dell'interesse con cui all'estero si segue l'opera sua, il settimanale fascista « Il Cantiere » del 3 novembre, in un corsivo intitolato « L'ultima speculazione » se la prende coi

relitti di un mondo che non è più ...con quelli che nei primi anni della Rivoluzione hanno lasciato l'Italia per espletare la loro opera di opposizione nei caffè parigini. Essi hanno atteso, con la speranza di un ritorno trionfale. La speranza si è tramutata oggi in disperazione : essi sentono ogni successo dell'Italia fascista come una condanna. Avevano da principio detto agli stranieri che l'Italia era in mano alla reazione. Poi, di fronte alle realizzazioni sociali del Fascismo, hanno gridato che Mussolini non faceva sul serio... Oggi tentano l'ultima speculazione : dicono che il Fascismo nelle sue manifestazioni più rivoluzionarie, torna verso il passato. Credono cosi' di poter innestarsi di nuovo nella vita, che li ha tagliati definitivamente fuori. Illusione : il Fascismo si riconosce soltanto in sè stesso, e non puo' trarre le sue origini da ideologie tramontate...

Noi non vogliamo il passato : ce ne sentiamo soltanto lontani. Il movimento socialista del primo Novecento ha i suoi meriti... Ma il Fascismo va avanti : innesta le masse lavoratrici nella Nazione. Ieri esse negavano la Nazione, oggi devono affermarla, perchè la Nazione è diventata, per merito del Fascismo, Nazione dei produttori.

I redattori del « Cantiere », che fanno professione di *realismo*, dovrebbero lasciare ad altri fogli la storiella degli esuli che congiurano nei caffè parigini. L'emigrazione antifascista è un fatto importante nella storia italiana ed europea. Migliaia di lavoratori qualificati (rivolgersi alla Fiat per informazioni), di organizzatori, di capi che la classe operaia e contadina italiana si era dati in molti anni di lotta, dopo una guerra civile sfortunata e malissimo diretta in cui hanno avuto centinaia di morti e diecine di migliata di feriti hanno dovuto passare la frontiera (come la hanno dovuta passare gli austriaci, i tedeschi, gli spagnoli). Tra essi sono circa un migliaio di ex carcerati e confinati, gente cioè che si è battuta anche recentemente. La vita degli esuli è durissima ; molti fanno la fame. Attaccarli su questo terreno è, da parte dei « Cantieristi » che sinora si erano fatti notare per un notevole equilibrio, una volgarità di cui un giorno arrossiranno.

Questo premesso, riconosciamo che la loro critica contro una certa mentalità emigrata, più di ieri che di oggi, che considerava il Fascismo come un incidente nella vita italiana e si attendeva da un momento all'altro il crollo, è giustificata (e non si è atteso « Il Cantiere » per farla). Ma il *realismo* impone di distinguere. Accanto ai faciloni, agli entusiasti, e a coloro che hanno perduto il contatto con la realtà italiana, vi sono i combattenti seri che si sono sempre astenuti dalla retorica e che non hanno perduto il contatto con la realtà italiana anche perchè militano in movimenti aventi la loro base non all'estero ma in Italia. G. L. non si è mai fatta illusioni sulla difficoltà e la durata della lotta ; non ha mai ritenuto che, caduto il fascismo, si potesse tornare all'antico ; nei suoi « Quaderni » e sul suo settimanale si possono trovare analisi pacate, in profondità, del fenomeno fascista.

Veniamo alla sostanza. Non abbiamo mai scritto che il Fascismo torni al passato ; bensi' che il Fascismo ha riportato vaste categorie di lavoratori (braccianti, per esempio) a condizioni di vita e a sistemi di rapporti che si avevano prima del '900. Ma forse è proprio il caso di dire che il Fascismo, sotto il peso della crisi economica, sta adoperando un linguaggio e varando una pratica che ricorda, in situazione e ambiente diversissimi, il vecchio riformismo (tipico al riguardo l'ultimo discorso Mussolini).

Ora il riformismo, se agli inizi del moto operaio e in un periodo di sviluppo capitalistico, esercito', nonostante i suoi errori, una funzione liberale, oggi, nella profondissima crisi in cui si dibatte la società borghese, esercita una funzione tipicamente reazionaria. E' il mezzo per contenere e deviare la pressione delle masse, per asservirle a una politica imperialistica. Diremo di più : nella fase storica attuale il riformismo non è praticabile che da una dittatura. Un regime anche relativo di libertà, almeno nei paesi che vivono sotto il fascismo, scatenerebbe certo una rivoluzione. Di questa tesi è arciconvinta la borghesia italiana che, pur brontolando, accetta il fascismo e non si commuove più per lo scempio delle libertà. Fatte tutte le proporzioni e distinzioni si puo' dire che Nitti e il riformismo stiano all'Italia del 1919 come il Mussolini corporativo del 1934 sta all'Italia del 1934. Ecco, redattori del « Cantiere », dove ritroviamo il passato.

Finalmente « Il Cantiere » scrive che noi disconosceremmo il merito rivoluzionario del fascismo che ha *innestato le masse lavoratrici nella Nazione, diventata cosi' Nazione di produttori.*

Se il « Cantiere » ci ripensa si avvedrà che la sua frase è vuota di senso. Che cosa vuol dire « innestare le masse lavoratrici nella Nazione »? Vuol dire dar loro il modo di far sentire il peso dei loro interessi e dei loro ideali nella vita politica, economica, morale della Nazione, in guisa che questa Nazione non appaia più come qualche cosa a loro estraneo e nemico, ma come qualche cosa che fa parte integrante del loro essere.

Ora se c'è stato qualcuno che ci ha dimostrato che questo *innesto* dopo 13 anni non è ancora avvenuto è precisamente « Il Cantiere ». Il « Cantiere » ha provato (e nel nostro giornale abbiamo riportato almeno trenta suoi scritti) che l'*unico organo* attraverso il quale le classi lavoratrici in regime fascista potrebbero far sentire la loro voce - il sindacato - è un organo burocratico, non autonomo, diretto da elementi per lo più estranei alla classe lavoratrice, non eletti dalla classe lavoratrice. Quante volte « Il Cantiere » ha lamentato che il sindacato si arresta alle porte delle officine, che i contratti sono pezzi di carta, che la stampa sindacale operaia non esiste ? Ancora l'altro giorno (numero del 27 ottobre) esso confessava che

convincere i lavoratori della esistenza effettiva dell'autonomia sindacale e quindi della loro autonomia nel senso del Sindacato stesso, è certo un'opera difficile e delicata.

Perchè « difficile e delicata » ? Ce lo spieghi « Il Cantiere ». La verità non è mai difficile e delicata a spiegare. Ci spieghi anche « Il Cantiere » perchè c'è bisogno in una nazione di produttori stretti saldamente attorno al fascismo e al suo capo di un tribunale speciale che ancora recentemente distribuiva 400 anni di galera a « produttori », a operai e a contadini, di un confino, di un esilio, dove vivono decine di migliaia di « produttori ».

Nell'attesa della risposta restiamo della nostra opinione.

■

Mussolini e la Lidu

S. E. il Capo del Governo ha avuto la bontà di occuparsi in un corsivo del « Popolo d'Italia » di una seduta della sezione di Parigi della « Lidu » nella quale Schettini ebbe a rivolgere una serie di critiche riportate dal duce.

S. E. il Capo del Governo trova che

l'importante è stabilire che a questa assemblea, convocata alla vigilia di un congresso, sono intervenuti ben 19 *individui, diconsi diciannove, in quella Parigi che conta non meno di* 150.000 *italiani.*

Il sorelliano duce ridotto a contare il numero degli intervenuti a una assemblea !

Se il Duce è cosi' tranquillo sul conto degli emigrati non si spiega perchè la sua polizia abbia sentito il bisogno di passare in questi giorni a un'altra polizia (sarebbe forse la francese ?) la lista dei pericolosissimi sovversivi italiani risiedenti in Francia.

■

Italia 1934

Ho visto, passando vicino a un fiume della Val Padana, delle donne e dei bambini a spaccare le pietre come fanno i condannati in America. Sotto il sole cocente, nel letto di quel fiume quelle donne e quei bambini lavorano per guadagnare appena il necessario per vivere.

I loro mariti e padri sono stati mandati a lavorare nell'Agro Pontino di dove tornano gravemente ammalati di malaria. Se non fosse stato pericoloso, avrei voluto cogliere all'obbiettivo quella visione desolante. Sarebbe stata la più schiacciante smentita alle fanfaronate dei giornalisti fascisti.

Come passeremo il prossimo inverno ? *Questa è la domanda che si fanno gli operai disoccupati.*

La disoccupazione si aggrava ogni giorno ed arriverà al colmo nel prossimo inverno.

A Genova un gruppo di disoccupati del porto percorrevano le strade della città con cartelloni ove si leggeva : Viva il Duce, Viva l'Italia. Vogliamo Pane. Furono arrestati e processati. Il caro-viveri si fa più sentire in un modo impressionante. Un bracciante guadagna in media 12 lire al giorno. La mensa del lavoratore e del piccolo proprietario è cosi' assottigliata che ormai non vi è più bisogno che si mettano a sedere. Quel po' che vi è lo si puo' benissimo consumare senza sedersi....

Mentre nei viaggi di andata sulle navi italiane non si sente nessuna critica al fascismo poichè si sa che ci sono le spie, al ritorno invece le critiche sono aspre, palesi e quasi generali. Questo dipende anche forse perchè molti si credevano davvero di andare in Italia e di trovare un eden di delizie ed hanno invece trovato miseria ed oppressione anche se i treni arrivano in orario ! Questo è in succinto quello che io ho visto nel mio recente viaggio in Italia.

Dalle impressioni di un collaboratore della « Parola », settimanale socialista di Chicago (22-10-34).

Ancora Prezzolini

Prezzolini celebra sul *Lavoro Fascista* del 10-11-34

gli italiani di New York che hanno offerto al Capo del Governo d'Italia una copia di « Alice nel paese delle meraviglie », tradotta in lingua nostra molti anni or sono dal poeta Rossetti.

Prezzolini celebra tante altre cose ancora in questo articolo ; e le celebra per poter avere il modo di parlare della meravigliosa opera che la Casa Italiana della Columbia University svolge per la cultura italiana. Una sola cosa dimentica di dire ai lettori : che l'anima, lautamente stipendiata, della Casa (fascista) Italiana della Columbia University, è lui, Prezzolini.

Per merito di Prezzolini la Casa Italiana è diventata una succursale del Fascio e dell'Ambasciata. Lo dimostra in modo inconfutabile un articolo della « Nation » (7 novembre), il grande settimanale di sinistra americano. Non solo alla Casa Italiana si mettono al bando conferenzieri e scrittori come Ferrero, Sforza, Salvemini, ma vi si organizza praticamente il lavoro di fascistizzazione della colonia italiana. La « Nation » chiede giustamente al rettore Butler di far cessare lo scandalo.

■

I diritti dell'uomo

L'« Humanité » del 6 novembre pubblicava il seguente comunicato :

Mosca, 5 novembre - Il Tribunale militare di Mosca ha condannato a morte, dopo averlo dichiarato fuori della legge e avere confiscato i suoi beni, un marinaio della nave da guerra Marat, dal nome Voronkof, che a Gdynia, in Polonia, si rifiuto' di salire a bordo restando sul territorio polacco.

Ai temini della legge del giugno 1934, che assimila un tale atto ad alto tradimento,
la famiglia del condannato è stata arrestata.

E' la lettura di questi comunicati che impedisce di esaltare senza discriminazioni e profonde riserve lo Stato dei Soviets. I Soviets hanno distrutto la vecchia famiglia ammettendo il divorzio senza formalità e mettendo la donna sullo stesso piano dell'uomo. Ma di fronte alla polizia la vecchia famiglia rinasce. Il fratello paga per il fratello, la mamma per il figlio, la moglie per il marito.

No, la Russia non è l'ideale.

■

Sassi in piccionaia

A Napoli il giorno 6 novembre, abbiamo avuto un discorso del nuovo Presidente della Confindustria : arriviamo alla « cura d'anime » e alla « evoluzione corporativa ». E' già qualche cosa. Di fronte al dott. Pirelli che non ha ricordato una sola volta la parola « rivoluzione » in tutto il suo lungo e veramente esauriente discorso all'Augusteo, il nuovo Presidente degli industriali ci regala due soldi di buone intenzioni ammettendo la « evoluzione corporativa ». Abbiamo cosi', in ordine cronologico : il senso del collettivo, la evoluzione corporativa, la cura d'anime. Se gli industriali terranno un convegno a Palermo e i loro rappresentanti manifesteranno le loro idee sul corporativismo, dove andremo a finire con questa regolare successione di preoccupanti violenze verbali ?

Lavoro Fascista, 10-11-34

Il nuovo presidente degli industriali è il conte Volpi di Misurata, che, servendo Giolitti in Oriente, riusci' coi mezzi più disparati e disonesti a mettere insieme quel certo numero di milioni e di influenze che gli hanno poi consentito di diventare uno dei colossi della finanza italiana.

Di che cosa si lamenta il « Lavoro Fascista » ? Che il conte Volpi non infili nei suoi discorsi dieci o dodici volte la parola « rivoluzione » ? Volpi l'accontenterà prestissimo. Scommettiamo che nel prossimo discorso la parola ci sarà.

Ma poi, che ridicola critica è mai questa ? Volpi i sei o settecento milioni li ha fatti nel regime mussoliniano; le feste principesche a Venezia le dà auspice Mussolini ; alla presidenza degli industriali ce lo ha mandato Mussolini. Quel che fa è ben fatto ; e le critiche del « Lavoro Fascista » non sono che delle innocenti variazioni demagogiche per darsi un tono operaista.

■

Il cuore di Volpi...

In quello stesso discorso Volpi ha detto :

Lo sappiano particolarmente i camerati ai quali è affidata non la difesa ma la rappresentanza dei lavoratori, che gli operai stanno a cuore a noi quanto a loro e che nel mio cuore l'allineamento delle cifre tra operai e datori di lavoro è lo stesso.

La frase racchiude tutta la sostanza e anche tutta l'ipocrisia del corporativismo.

I camerati ai quali è affidata non la difesa, ma la rappresentanza.

Questo si' che si chiama parlar chiaro.

...e i servizi di Rigola

Rigola smentisce la voce che lo dava candidato senatore. Egli resta sulla breccia con Caldara e col Duce. Nell'ultimo numero dei « Problemi del Lavoro » dopo aver celebrato il discorso di Milano in cui si proclamava la fine del capitalismo, commenta :

Trent'anni fa un oratore che avesse proclamato in un pubblico comizio che bisogna far cessare lo scandalo della miseria in mezzo all'abbondanza, correva rischio di buscarsi una condanna per eccitamento all'odio tra le classi sociali...

Oggi invece è delitto mantenere nella miseria le popolazioni quando la società dispone di tutti i mezzi necessari per assicurare a tutti un soddisfacente tenore di vita. Chi ha prodotto questo capovolgimento ? Il progresso.

E più sopra domanda : *C'è stato o no un cambiamento ?*

Questo vecchio sta diventando schifosamente ipocrita. Non ha letto Rigola sui giornali le condanne recenti del Tribunale speciale ? Trent'anni fa per il delitto di cui parla Rigola si prendeva una multa o qualche mese di carcere, come prese l'una e gli altri Mussolini. Oggi per quel delitto si prendono venti anni, ed è lui, Mussolini, a darli. Anzichè protestare contro la mostruosità, la contraddizione atroce, Rigola loda Mussolini e gli domanda se non è temerario chiedere se la sua forma oratoria non sia anche dovuta alla sua origine socialista.

Il compiacimento di Rigola mi ricorda le vanterie di un socialista toscano : certo, la reazione vince - diceva costui - ; ma pero' la borghesia è dovuta venir da noi socialisti per trovare il suo uomo.

Masochismo socialista.

■

Verità solari

Il Fascismo ha, con un colpo di spada, annullata fisicamente la differenza di classe : differenza che in molti casi purtroppo sussiste moralmente.

(Mussolini in un corsivo del « Popolo d'Italia » del 13 novembre)

Lector

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse. Paris
Desnoës et Mary, imprimeurs
Le gérant : Marcel Chartrain.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !